

LIV SEDUTA**(POMERIDIANA)****MERCOLEDI' 10 LUGLIO 1985****Presidenza del Presidente SANNA EMANUELE****indi****del Vicepresidente SERRA****I N D I C E**

Programma: "Indirizzi e direttive per l'elaborazione del programma straordinario d'intervento per il 1985" (P. 5). (Continuazione e fine della discussione e approvazione):

CATTE	1755
GIAGU	1758
LORELLI	1761
SATTA, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	1768
ROJCH	1789
BARRANU	1789
MANNONI	1791
BAGHINO	1792
ANEDDA	1793
MELONI	1796
Sull'ordine del giorno:	
BAGHINO	1798
CARTA	1798

La seduta è aperta alle ore 17 e 56.

MERELLA, Segretario, da lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 21 giugno 1985, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione ed approvazione del documento concernente: "Indirizzi e direttive per

l'elaborazione del programma straordinario d'intervento per il 1985" (P. n. 5).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione generale del documento concernente: "Indirizzi e direttive per l'elaborazione del programma straordinario d'intervento per il 1985".

E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Poiché non è presente in Aula, s'intende che abbia rinunciato ad intervenire.

E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.). Signor Presidente, il quadro della situazione economica così come delineato nel documento che stiamo discutendo (documento approvato dalla Commissione programmazione in assenza di una specifica proposta da parte della Giunta regionale), corrisponde al quadro cui usualmente si fa riferimento. Esso risulta caratterizzato da un lato, in termini positivi, dalla ripresa degli investimenti, dall'espansione della produzione, dalla decelerazione dell'inflazione e, dall'altro lato, dal permanere dei nodi strutturali irrisolti (in particolare quelli relativi agli squilibri territoriali e settoriali esistenti nel nostro Paese), dall'indebitamen-

to pubblico, dalle tensioni nella bilancia commerciale. Ma, accanto a queste sottolineature degli aspetti positivi e negativi della condizione del Paese, non è dato riscontrare in questo documento elaborato della Commissione (e forse non poteva essere diversamente al di là del fatto che in queste circostanze, per un curioso capovolgimento dei rapporti istituzionali, le Commissioni del Consiglio diventano organi di governo) una precisa riflessione sulle tendenze in atto e, soprattutto, sulle conseguenze e sui riflessi che queste tendenze possono avere nei riguardi delle aree economicamente più deboli, nelle quali i nuovi processi di sviluppo si pongono necessariamente in termini alquanto diversi rispetto al passato.

Si sottolinea, credo giustamente, la tendenza del sistema economico attuale verso ristrutturazioni ed innovazioni, che sono processi realmente in atto in Italia ed in Europa, ma da questa sottolineatura non si traggono le dovute conseguenze. E' infatti vera l'affermazione del documento licenziato dalla Commissione, secondo cui i maggiori sforzi finanziari sono oggi rivolti all'adeguamento dei processi produttivi e all'introduzione di nuove tecnologie, ma è altrettanto vero che ciò comporta conseguenze assai gravi per regioni come la nostra, dove i principali insediamenti produttivi riguardano l'industria di base, i cui prodotti vengono prevalentemente trasformati da industrie localizzate nelle aree sviluppate. E' stata proprio l'estrema differenziazione delle industrie di trasformazione che ha reso e rende difficilissimo realizzare in Sardegna, o nelle aree del Meridione in generale, segmenti settoriali verticalizzati che già non siano localizzati in aree industrializzate. Questa circostanza concorre, in una fase di ammodernamento e di ristrutturazione, ad aggravare le nostre prospettive.

Il processo di riammodernamento e adeguamento tecnologico in atto nelle industrie di trasformazione, o comunque in industrie estremamente differenziate per tipo di prodotto, significa che pressoché tutte le risorse finanziarie disponibili stanno affluendo, e affluiranno in misura crescente nei prossimi anni, verso le aree dove quelle industrie sono presenti, e questo non è

certamente il caso della Sardegna. L'impegno di questi capitali nei processi di ristrutturazione tecnologica significa, inoltre, che ci saranno sempre meno risorse disponibili per nuovi insediamenti produttivi, di cui invece si avrebbe oggi estremo bisogno, soprattutto in relazione al problema della disoccupazione, che non si riesce a scalfire.

Riferendosi alla piccola e media industria, il documento esitato dalla Commissione ne sottolinea lo scarso e comunque non apprezzabile processo di diffusione e l'insoddisfacente contributo alla formazione del risparmio e alla creazione di posti di lavoro, anche in ragione delle diseconomie esterne che ne ostacolano lo sviluppo. Ma è proprio in relazione a questa situazione che una riflessione più approfondita sarebbe stata necessaria.

E' noto che i grossi insediamenti produttivi, soprattutto le industrie di base, in qualche misura prescindono dalle economie esterne quali condizioni per la loro localizzazione (tant'è che queste industrie si localizzano indifferentemente nelle aree meno sviluppate dell'Europa o nelle aree del terzo mondo), mentre tali economie diventano decisive per la localizzazione delle piccole e medie industrie. Perciò ci si attendeva che gli indirizzi e le direttive puntassero con maggior convinzione a dotare il territorio della Sardegna di strutture, di servizi e di opportunità; in una parola, che puntassero a dotare l'intero territorio della Sardegna, per una effettiva espansione della piccola e media industria, delle indispensabili quote di quello che viene chiamato capitale fisso sociale.

Da un lato, quindi, abbiamo scarse prospettive di nuovi insediamenti del tipo di quelli che abbiamo finora conosciuto, per la circostanza (cui prima facevo riferimento) che le risorse disponibili in Europa e in Italia, per alcuni anni, saranno destinate a riconvertire, ristrutturare e riorganizzare l'industria di trasformazione; d'altro lato rimane carente la dotazione nel nostro territorio di strutture e servizi che favorirebbero la piccola e media impresa.

Anche per quanto riguarda l'agricoltura, a parte una fotografia dell'esistente, non pare che nel documento possa apprezzarsi una reale con-

sapevolezza che, anche per questo settore, il futuro sta soprattutto nella ricerca e nella sperimentazione. Perciò, se è giusto sottolineare i ritardi nell'attuazione dei programmi e degli interventi regionali, le difficoltà nelle procedure e nell'avvio di reali processi di differenziazione e di commercializzazione dei prodotti, occorrerebbe tuttavia anche una maggiore attenzione alla ricerca e alla sperimentazione, perché sono questi gli strumenti che orienteranno le produzioni future. Né mi pare ci sia, in questi indirizzi e direttive, sufficiente attenzione in ordine al mutamento delle strutture fondiarie e al conseguimento di un assetto finalmente dinamico del mercato dei terreni, posto che tale mercato conserva (anche, e forse soprattutto, per effetto di leggi nazionali: vedi per esempio la legislazione sui patti agrari) una sostanziale condizione di staticità, che impedisce di considerare il fattore terra alla stregua di tutti gli altri fattori della produzione, inibendo pesantemente le sia pur modeste iniziative imprenditoriali nel settore.

In ordine al settore turistico, mentre si sottolinea la necessità di potenziare gli approdi lungo le coste, non pare esistano opinioni molto convincenti su quanto occorre fare affinché gli effetti positivi del turismo non siano più limitati alle sole zone costiere. E' pertanto necessario occuparsi seriamente del territorio; è difficile infatti che questi effetti positivi si espandano all'interno della Sardegna, come sarebbe desiderabile, se non si presta una maggiore attenzione al nostro territorio, che è già di per sé una risorsa.

Occorre, in sostanza, riproporre in modo serio e convinto il problema dei parchi regionali; occorre predisporre strutture di tutela del nostro ambiente e valorizzarne le risorse, a cominciare dal patrimonio regionale di circa 70 mila ettari di boschi e di circa 14 mila ettari di laghi salini. Occorre cioè (e questo ci si attendeva dalle direttive, anche in considerazione delle cose cui accennavo in premessa) infrastrutturare il territorio, migliorare gli assetti urbani, diffondere servizi ed opportunità, attuare massicci interventi di recupero ambientale. Queste attività, tutto sommato, possono essere non dico il surrogato, ma vere e proprie alternative ad una situazione

come quella descritta, almeno fino a quando sussisteranno le ragioni finanziarie e tecniche che ostacolano oggi l'insediamento di nuovi impianti produttivi.

Se questa analisi ha un minimo di riscontro nella realtà, ne dovrebbe conseguire la proposta di soluzioni alternative. Non ci pare, viceversa, di poter cogliere negli indirizzi e direttive (ma speriamo che ce le indichi la Giunta alla fine di questa discussione) nuove prospettive che tengano conto di questa crisi. Il documento è una riproposizione di cose già dette, senza novità apprezzabili.

Inoltre gli indirizzi e direttive dovrebbero avere anche un contenuto politico riformatore e dovrebbero delineare provvedimenti legislativi che interpretino le nuove esigenze e adeguino gli strumenti superati; invece, anche sotto questo profilo, la Giunta in particolare è totalmente mancata. Si è parlato di nuova autonomia ma, finita la fase meramente contestataria, è rimasto pressoché il vuoto.

Perciò occorre indubbiamente una nuova Giunta; noi speriamo che essa scaturisca da maggioranze solide e convincenti, che si propongano di evitare che la Sardegna sia esclusa dai profondi processi di trasformazione in atto.

Certo, anche una nuova Giunta che si traducesse in un semplice ampliamento della attuale maggioranza, o che si limitasse a riportare taluni assessorati ad un minimo di efficienza, sarebbe probabilmente in qualche misura utile, ma comunque sarebbe del tutto insufficiente, soprattutto nella congiuntura che attraversiamo. Sarebbe poi cosa ancora più grave definire nuova una Giunta la cui sostanziale novità si dovesse di fatto tradurre in sistemazioni interne ai partiti.

Io credo che, prima di dar luogo ad un nuovo esecutivo, sia bene riflettere, senza lasciarsi prendere la mano da certe opinioni costantemente espresse, secondo cui i limiti da tutti denunciati e riconosciuti nell'operare quotidiano dell'attuale Giunta deriverebbero da una maggioranza insufficiente. La verità è che è difficile sostenere e individuare ragioni di insufficienza connesse all'ampiezza della maggioranza che sostiene l'attuale Giunta. E' una cosa a cui si fa rife-

rimento spesso, soprattutto da parte della stampa: sembrerebbe che la Giunta non funzioni, o non abbia funzionato, perché non ha avuto una maggioranza più ampia. Questo sarebbe stato vero qualora questo Consiglio avesse assunto atti sfidanti sistematicamente riottosi e di chiusura rispetto a soluzioni nuove ed alternative, che però non sono mai emerse.

Quindi o il nuovo esecutivo nascerà su basi programmatiche solide, che interpretino correttamente le aspirazioni della nostra gente, oppure ancora una volta la Giunta nascerà male e, all'indomani del suo insediamento, probabilmente torneremo a proporci il suo superamento, compromettendo in tal modo una legislatura che non pare sia iniziata sotto i migliori auspici.

Il compito evidentemente non è facile, ma (come in altre circostanze importanti per la nostra Regione) una reale prospettiva di nuova autonomia implica il massimo di consensi; in questo senso noi riconosciamo la validità delle questioni poste dall'onorevole Rojch, quando sostiene la necessità e la correttezza di un confronto con il partito di maggioranza relativa.

Noi non condividiamo l'opinione espressa dall'onorevole Natta, secondo cui i governi locali, ed anche nazionali, debbono essere guidati per lo più da esponenti espressi dai partiti di maggioranza relativa. E' indubbio però che in democrazia i numeri hanno un peso oggettivo; noi siamo quindi, tra le altre cose, d'accordo per un confronto, in questa situazione di incertezza politica, con quello che oggi è il maggior partito di opposizione ed anche il maggior partito presente in quest'Aula; un confronto che naturalmente non deve ingenerare confusioni, ma che deve allo stesso tempo eliminare opinioni o idee di discriminazione o di volontà di chiusura verso il partito di maggioranza relativa.

PRESIDENTE. Sono ora iscritti a parlare, nell'ordine, l'onorevole Mannoni e l'onorevole Cini. Poiché non sono presenti in Aula, s'intende che abbiano rinunciato ad intervenire.

FADDA (P.S.I.). Il collega Mannoni interverrà successivamente sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giagu. Ne ha facoltà.

GIAGU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il momento nel quale si svolge questo dibattito è estremamente delicato, ma, secondo noi, la Giunta non ha capito né fatto uno sforzo per recepire che cosa sta avvenendo intorno a noi. La "grande alleanza", dobbiamo constatarlo ancora una volta, non nasce e si devono fare davvero pochi sforzi di fantasia per capire che, allo stato delle cose, non esiste una maggioranza. L'ha detto ieri, in termini inequivocabili, il collega Rojch; del resto, il recente dibattito sull'abusivismo edilizio ha dimostrato che ben poche linee comuni uniscono i cinque partiti che si dovrebbero mettere insieme, cosicché questa parvenza di governo della Sardegna va avanti in un turbinio di tante belle cose: dall'esaltazione patriottica alla protesta anticaltristica, dalla partecipazione al tripudio generale per l'elezione di Cossiga alle promesse e inaugurazioni, con tempestive presenze, di opere di regime. Al popolo, che sarebbero poi i saldi, *panem et circenses*, e tutto va a posto!

Ma, a parte la malevolenza, vorremmo proprio che il Presidente della Giunta o qualche Assessore importante ed influente venisse in quest'Aula per dirci, con senso di apprezzabile sincerità, della sua profonda delusione per l'esperimento in corso; per dirci che le cose non vanno avanti, che il governo regionale non funziona; per dirci anche, magari, che con i futuri assetti di Giunta le aspettative e le speranze delle popolazioni sarde potranno trovare in qualche misura accoglimento. Costui troverebbe nella nostra parte politica — lo abbiamo detto in passato a più voci — maggiore comprensione, perché gli atti di umiltà dispongono al meglio ed hanno il senso di una richiesta di solidarietà. Ma non possiamo più sentirci esprimere a mezza voce, dagli ambiti e dagli ambienti di maggioranza, gli apprezzamenti più critici su questa Giunta, per poi constatare che non si fa un passo avanti sull'impostazione generale e sui problemi reali e che tutto continua all'insegna dei piccoli passi, delle piccole realizzazioni, dei piccoli favori, cioè — come dicevate voi, partiti della maggio-

ranza — come prima e peggio di prima.

Non vogliamo però annoiarvi con le lamentezioni, anche se esse esprimono il lato visibile di un degrado progettuale e di una inesistente presa di coscienza della delicata situazione sarda, dei suoi legami con la crisi nazionale, dei rimedi che solo una diagnosi precisa può indicare, in uno sforzo di intelligenza che investa non soltanto le forze della Sardegna, in forme di anacronistico autarchismo, ma abbia la corale visione di chi è convinto che la nostra crisi sia la crisi di tutto il Paese, ed anzi vada ben oltre le frontiere italiane anche se con elementi ancora più delicati e difficili per la Sardegna.

Mentre nelle altre regioni del Paese, nei centri di tensione e preoccupazione economica e politica, va via via sorgendo una nuova stagione di cultura, che tenta di individuare i dati fondamentali della crisi e di indicare rimedi progettuali, sia su un piano generale che su quello del Mezzogiorno o delle singole regioni, in Sardegna, e con questa Giunta si va affermando, nei fatti, una linea di incultura economica e politica che ha veramente un senso di pura e semplice alleanza di potere.

Abbiamo già detto in passato che le dichiarazioni programmatiche erano deboli e di scarsa credibilità; dichiarazioni di *routine*, non legate all'ampio sforzo di diagnosi richiesto dalla situazione che attraversiamo. Oggi dobbiamo ribadire questo giudizio, ed anzi aggiungere che alla debolezza delle tesi esposte si va sommando l'inadeguata realizzazione di alcune cose apprezzabili contenute nelle dichiarazioni programmatiche.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non abbiamo né la pretesa né la presunzione di indicarvi come si esce dal vicolo buio nel quale ci troviamo, ma pensiamo che il ribadire in quest'Aula le problematiche sulle quali la nostra riflessione è sempre maggiore costituisca un contributo, oltre che utile, necessario per impiantare un discorso serio e, se volete, un progetto serio. Ci sono i problemi contingenti e di prospettiva immediata, e sembra a me che i discorsi qui pronunciati da Rojch e, diciamo pure, dall'onorevole Fadda, prossimo Assessore della futura Giunta, o dai repubblicani che parteciperanno alla futura Giunta, o un po' da tutti quelli che hanno parlato collocandosi a cavallo fra collabo-

razione e opposizione, costituiscono l'indicazione fondamentale.

Ma occorre andare più in là, secondo noi, seriamente; il discorso deve essere ampliato in termini strategici e di lunga prospettiva, nella quale si devono collocare, tra l'altro, quelle indicazioni che gli amici che hanno parlato sino ad ora hanno fornito.

La problematica sarda non è (siamo tutti d'accordo, io credo) diversa da quella delle regioni meridionali. La crisi che attraversiamo è di occupazione e di riequilibrio economico con le aree del Nord; due problemi che si intersecano e si influenzano l'uno con l'altro. Questo l'avete detto voi, l'abbiamo detto noi, ed è contenuto nella relazione della maggioranza. Noi siamo d'accordo per molti aspetti con questa relazione, anche perché queste cose le aveva dette il democristiano Vanoni sin dagli anni '60, dando un contenuto progettuale alle scelte del centro-sinistra, con un patrimonio di strumentazione e di mezzi finanziari che significavano uno sforzo mai visto per il Mezzogiorno, dall'unità d'Italia ad oggi.

Ma — stiamo attenti! — dobbiamo dire a questo punto (è una cosa, io credo, per tutti pacifica) che l'Italia si è evoluta, le strutture sono cambiate e il Paese si presenta con una fisionomia completamente diversa rispetto al passato; allora non c'è dubbio, signor Presidente, signor Assessore alla programmazione (vorrei dire signor Presidente della Giunta, ma non c'è), che non si può soltanto continuare a parlare di occupazione e di Mezzogiorno seguendo le stesse scelte e gli stessi ragionamenti di quindici anni fa, riproponendo una meccanica ripetizione di atti giusti allora, ma oggi certamente molto meno. L'Italia è cambiata, anche se i problemi rimangono in parte collegati alle stesse situazioni.

I termini della realtà odierna si stagliano abbastanza chiari nel nostro orizzonte, che è quello del superamento dell'industrializzazione, dell'insediamento di una civiltà post-industriale nel Nord e nelle tradizionali zone forti del Paese e di una mancata industrializzazione nel Sud e nelle zone tradizionalmente deboli. E' vero che, oggi come allora, c'è ed anzi aumenta la disoccupazione, ma è chiaro che non si possono usare gli stessi sistemi e gli stessi strumenti per combat-

terla: mentre per dare occupazione nel Sud e nelle zone depresse si può usare principalmente l'industrializzazione, dove c'è l'industria bisogna operare dal suo interno avendo coscienza che la manodopera deve calare e i costi devono diminuire; si deve puntare tutto sulla specializzazione futura dei prodotti nuovi; scaricando l'esubero e le nuove leve sui servizi: il terziario, l'informatica, eccetera; si riafferma anche in questo caso l'obiettivo della piena occupazione, ma cambiando profondamente metodi e strumenti. Queste idee stanno avanzando prepotentemente nella nuova cultura della crisi, e fa meraviglia che anche uomini avvertiti di questa Giunta non si siano accorti di quanta incidenza queste impostazioni hanno anche per i problemi della Sardegna. Infatti, se è questa la tendenza, è inutile pensare ad una proliferazione di industria nel Sud e nella Sardegna, così come si pensava nella filosofia delle zone e dei centri di sviluppo industriale.

Le attuali impostazioni, non è un mistero, stanno via via appurando che la mancata industrializzazione del Mezzogiorno e delle isole non è dovuta soltanto allo scarso sforzo di intervento attuato dal potere pubblico, ma anche alla mancanza di una reale disponibilità ai processi di industrializzazione delle popolazioni meridionali, per di più in una situazione negativa di concorrenza fra il Nord e i tentativi industriali del Mezzogiorno. Perciò avanza sempre più l'ipotesi che il Sud, e noi con esso, debba avere una vocazione diversa, pur intravedendo possibilità per un'industria di tipo speciale qual è quella a tecnologia avanzata, che non incontrerebbe grandi problemi di concorrenza con il Nord né soffrirebbe di contraddizioni per il decentramento delle localizzazioni; parlando di vocazione diversa ci si riferisce alle iniziative a piccole dimensioni e tecnologicamente assistite nei campi dell'agricoltura specializzata, della commercializzazione e della trasformazione dei prodotti agricoli, del turismo e del terziario. In questo quadro la difesa dell'ambiente assume valore determinante, così come la scuola si presenta come strumento di importanza fondamentale, tale da richiedere un'istruzione professionale adatta alle nuove tecnologie.

Signor Presidente e signori colleghi della

Giunta (o meglio, signor collega della Giunta), sta per innestarsi nel Paese ed anche nella nostra isola la nuova civiltà post-industriale; questa nuova civiltà, si va con sicurezza affermando, può atterrare anche laddove quella industriale, come in Sardegna, ha subito più o meno un rigetto. E' una civiltà certamente nuova rispetto al passato, e molti pensano non senza fondamento che sarà più a misura d'uomo. Con la nuova industria, per quel che si intravede di essa (del resto quello che sta avvenendo in America, per chi è avvertito e legge le cose, può esserne la dimostrazione più chiara), vanno via via scomparendo i condizionamenti del lavoro massificato, statico e asettico, mentre il lavoro personale, la capacità e la competenza si affermano sempre di più. Ciò può avere valore anche per noi; crediamo perciò, onorevoli colleghi, che si aprano orizzonti diversi, speriamo non negativi, ma comunque da prendere in seria considerazione.

E' per questo che affermiamo che questa Giunta e questa maggioranza sono inadeguate, non pensano abbastanza, stanno in una certa misura obliando l'intelligenza. E' ben vero che l'oggi condiziona qualsiasi governante e che i problemi assillanti costituiscono una morsa che non permette molti movimenti; ma è altrettanto vero che sforzarsi di intravedere l'avvenire e di prevenirlo, leggere il linguaggio cifrato degli avvenimenti quotidiani, i segnali che la realtà ci presenta senza tregua, tutto ciò costituisce il vero mestiere di chi fa politica.

Ma questa Giunta, lo ripetiamo, non sta facendo politica; muri di sbarramento sono eretti tra i partiti che costituiscono la maggioranza; troppe lingue vengono usate; siamo — diciamolo francamente — in una Babilonia.

Non si può andare avanti così, lo ripetiamo; non è in gioco l'avvenire di Mario Melis (che qui non c'è mai) o di Cogodi o di quanti da altri partiti trasmigreranno nella futura Giunta; magari, in termini di voti di preferenza, ciascuno avrà il suo premio, ma non lo avranno i partiti che essi rappresentano e soprattutto non lo avrà il popolo sardo, che state privando di un destino più o meno certo.

Poche settimane fa, in un altro dibattito importante, vi dicemmo: se non ce la fate, se

non riuscite a controllare la situazione, noi siamo pronti, anche senza compensi di nessuna natura, a darvi una mano; lo facciamo non per noi, ma per quello che la Sardegna sta passando, per la situazione nella quale si trova. Del resto, queste cose ieri ve le ha già dette, scendendo nel dettaglio, il collega Rojch ed oggi ve le hanno ripetute, pur senza dire il tutto, repubblicani ed altri. Le stesse cose ripetiamo ancora in questa circostanza, anche se siamo molto scettici sulla vostra capacità di reazione.

Il collega Orrù (con buon tratto, devo dire, e me ne compiaccio) ha affermato che la grave situazione non permette contrapposizioni e richiede invece unità, perché nessuno può stare in attesa sulla riva del fiume. E' ben vero tutto questo; è ben vero che sono necessari momenti alti di tensione politica e civile; ma domandiamoci allora chi ha creato la contrapposizione, chi ha rotto l'unità, chi ha operato perché un partito popolare, espressione di grandi masse di lavoratori, qual è la Democrazia Cristiana, fosse discriminato.

Non staremo in attesa sulla riva del fiume, onorevole Orrù, ma solo perché c'è il pericolo che scorra davanti a noi il relitto di quelle che avrebbero potuto essere le speranze del popolo sardo.

PRESIDENTE, E' iscritto a parlare l'onorevole Lorelli, relatore. Ne ha facoltà.

LORELLI (P.C.I.), relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il documento presentato al Consiglio dalla Commissione programmazione, contenente gli indirizzi e le direttive per l'elaborazione del programma straordinario d'intervento per il 1985, rappresenta a nostro avviso la sintesi del dibattito svoltosi nella Commissione in sede plenaria e nel sottocomitato che era stato appositamente costituito.

Per la verità il dibattito ha risentito della ristrettezza del tempo a disposizione, in quanto il documento doveva essere esitato in tempo utile per l'approvazione nella precedente tornata del Consiglio, cosa che non è potuta avvenire. Di qui anche la ragione dei limiti eventuali e reali nei contenuti del documento, rilevati in questo

dibattito, ma che sono stati messi in evidenza anche in Commissione e che qui non si intende sottacere.

La Commissione ha lavorato sulla base di un documento preliminare, presentato e illustrato dall'Assessore alla programmazione onorevole Gabriele Satta, ed ha deciso di presentare un proprio documento raccordandolo con quello dell'Assessore. Il documento è pertanto frutto dell'apporto di tutte le forze politiche, principalmente per quanto attiene alla premessa generale e all'analisi della situazione economica; per quanto attiene invece alle linee di intervento nei diversi settori, la Commissione ha tenuto conto del documento assessoriale, facendolo proprio, anche in considerazione del fatto che le proposte di miglioramento e di modifica avanzate in Commissione sono state in buona parte accolte dalla Giunta, che ha assunto l'impegno di tenerne conto in sede di stesura del programma.

Questo è un fatto estremamente importante. Appare quindi forzata la costante e puntigliosa polemica sulla Giunta, condotta soprattutto dall'onorevole Rojch, il quale ha detto alcune cose che, a mio avviso, non corrispondono alla realtà del dibattito che vi è stato in Commissione e alla realtà della situazione. A me sembra che l'onorevole Rojch si sia fatto un po' trascinare dal problema della sua posizione verso il Presidente della Giunta e da una certa insonnia anti-presidenziale, che da qualche tempo sembra caratterizzare i suoi interventi.

ROJCH (D.C.). Ma lei non ricorda bene! Riferisca correttamente quanto si è detto in Commissione.

LORELLI (P.C.I.), relatore. Lo farò adesso, onorevole Rojch. Il discorso fatto dal Presidente della Giunta in Commissione programmazione il 20 novembre 1984 non può essere una giustificazione per ritardi che sono anche del Consiglio e della Commissione.

ROJCH (D.C.). La Commissione ha fatto il suo dovere!

LORELLI (P.C.I.), relatore. Vi sono anche

ritardi della Giunta, onorevole Rojch; lei non ha colto bene lo spirito della mia osservazione.

ROJCH (D.C.). Vuol dire che chiarirò questi aspetti in seguito, visto che non lo posso fare ora...

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, la prego di lasciar continuare l'oratore!

LORELLI (P.C.I.), *relatore*. Io mi chiedo (lo dico come presidente della Commissione) chi impediva e chi impedisce alla Commissione di assolvere il proprio ruolo. Non voglio essere accusato di fare il difensore della Giunta, anche se mi onoro di appartenere alla maggioranza che l'ha espressa.

MONTRESORI (D.C.). E che la sta sfasciando!

LORELLI (P.C.I.), *relatore*. Io credo, onorevole Rojch, che se si rivendica l'autonomia di iniziativa del Consiglio e della Commissione, poi la si deve esercitare senza scaricare le proprie responsabilità sulla Giunta, così come credo che anche la Giunta deve fare la sua parte per raccordarsi con il Consiglio; questo vale per queste direttive, per l'attuazione dell'articolo 13 e per la legge sul Mezzogiorno, ed è quello che si sta cercando di fare anche oggi. Io non credo, che, se si tenta di puntualizzare qualche aspetto di interventi che sono stati abbastanza critici, questo debba costituire oggetto di scandalo da parte di chi ha avanzato critiche e deve a sua volta accettare qualche critica e qualche puntualizzazione.

Non sta a me dare le risposte che spettano alla Giunta, ed io credo che lo farà l'Assessore. Ma io, incuriosito dai continui richiami al discorso del Presidente della Giunta, che servono a creare una situazione — a mio avviso — di eccessiva polemica e contrapposizione, sono andato a rileggermi quelle dichiarazioni.

Che cosa ha detto il presidente Melis, il 20 novembre dell'84, di tanto grave da far assumere a quelle dichiarazioni quasi una forma ostruzionistica nei confronti del ruolo della Commissione

e del Consiglio? Ha detto testualmente: "Devono essere ridefiniti e meglio chiariti i ruoli non solo della maggioranza, ma dell'esecutivo e del Consiglio; vanno individuate le specifiche responsabilità che — ha aggiunto — sono complementari, e la Giunta deve rivendicare per intero la sua responsabilità senza scaricarla sul Consiglio — non trovo nulla di scorretto neanche in questo —; deve essere valutato positivamente l'impegno della Commissione programmazione nell'elaborazione, nello studio, nella ricerca dei contenuti per l'articolo 13; non di meno la Giunta deve avere una sua proposta politica — mi pare giusto che l'abbia —, che deve trovare la sua armonizzazione nell'esame che la Commissione e il Consiglio sono chiamati ad esprimere; in questa materia vi è una grande prospettiva di integrazione dell'elaborazione tra Giunta e Consiglio".

A me queste non sembrano dichiarazioni così fuori luogo; vi sono semmai problemi di coerenza con esse, ma i ritardi — l'ho già detto — dipendono un po' da tutti e dalla situazione obiettiva. E' perciò necessario superare polemiche che a me sembrano un po' preconcepite. Non c'è infatti un contrasto di fondo sui ruoli della Commissione, del Consiglio e della Giunta, almeno considerando le cose in astratto; c'è da precisare meglio invece il ruolo politico della maggioranza e dell'opposizione.

Sul documento in discussione, benché si tratti di un atto con limiti finanziari e temporali precisi, in Commissione ed anche in Aula (nonostante la polemica, che io ritengo comunque un fatto positivo) si è avviato un confronto importante e sostanzialmente costruttivo. Non esiste un problema di primogenitura: si è lavorato d'intesa tra Assessore e Commissione e si è prodotto un documento che è frutto di quest'intesa. Le interpretazioni soggettive e particolaristiche emerse nel dibattito in Consiglio sono dissonanti, a mio avviso, rispetto all'esigenza di un approccio corretto e convergente ai problemi del rilancio della politica di programmazione e di sviluppo; approccio che deve avvenire nel rispetto e nell'esaltazione dei ruoli del Consiglio e della Giunta, della maggioranza e dell'opposizione.

Va ripetuto con chiarezza, com'è detto nel-

la relazione scritta, che al Consiglio regionale — e quindi alla Commissione competente in materia — spetta un ruolo attivo nel processo di programmazione così come (ce lo ricordano sempre i veterani del Consiglio) è accaduto nel 1976, nel 1979 nell'80, in occasione della definizione delle precedenti direttive e dei programmi. Questo ruolo attivo, garantito dalle leggi che stabiliscono le procedure della programmazione, si esplica nella determinazione degli indirizzi e delle direttive per l'elaborazione dei piani e dei programmi regionali, in base all'articolo 10 della legge regionale numero 33 e all'articolo 3 della legge numero 268. A questo risponde l'approvazione degli indirizzi e direttive per il programma del 1985, avvenuta in Commissione fin dal 12 giugno, perché si voleva portare subito il documento in Consiglio. Sono state tenute due lunghe riunioni di Commissione e due riunioni impegnative del sottocomitato; questo processo deve ora completarsi in Consiglio, dove ci sono ancora le condizioni per esprimere una posizione convergente, facendo qualche passo avanti rispetto alle conclusioni della Commissione.

La discussione in Commissione, soprattutto quando è rimasta ancorata ai contenuti, ha raggiunto momenti significativi, che possiamo definire di convergenza critica. Innanzitutto va sottolineato il voto favorevole, dato in modo non acritico e qui riconfermato, dei rappresentanti della maggioranza, del Partito comunista, del Partito Sardo d'Azione, del Partito socialista e anche di quello repubblicano. Un voto che ha rappresentato la sintesi di un dibattito sviluppatosi in modo convergente — anche quando partiva da posizioni diverse — su questioni specifiche ed anche di ordine generale. Va egualmente sottolineato, e noi l'abbiamo fatto, che il voto contrario della Democrazia Cristiana non è stato espresso (almeno così è stato detto) per un dissenso sul documento elaborato dal sottocomitato, che d'altra parte non sostituisce tutti gli atti della programmazione; mentre su questo documento vi è stata una sostanziale convergenza, il dissenso invece è stato espresso, e qui riconfermato, sulla politica della maggioranza e dell'esecutivo che ne è l'espressione, quindi sul quadro politico.

E' stato anche sottolineato dai commissari della Democrazia Cristiana che questo voto avrebbe potuto assumere un carattere più positivo in occasione del dibattito consiliare, ed io credo che questo possa ancora verificarsi.

Va infatti tenuto presente che siamo in un momento di carenza e di scadenza degli strumenti di programmazione. Perciò il documento approvato dalla Commissione dev'essere valutato tenendo conto che: primo, si tratta di decidere sull'impiego di fondi aggiuntivi rispetto alla dotazione di una legge, la 268, ormai scaduta ed ottenuti (in un confronto con il Governo, certo, e nelle condizioni che qui qualche parte politica ha sottolineato) per il solo 1985, mentre si deve rivendicare un adeguato finanziamento straordinario per il 1986; secondo, che dobbiamo guadagnare tempo, per non correre il rischio di non vederci approvato né il programma che la Giunta deve predisporre sulla base delle direttive, né quindi gli stessi decreti di spesa; terzo, che si è scelto di predisporre direttive anche per questo programma annuale, pur non essendo strettamente necessario farlo, per rispettare una prassi ormai consolidata in questo Consiglio regionale; quarto, che da parte del rappresentante della Giunta vi è stata in Commissione la massima apertura sui contenuti, soprattutto per quanto attiene ai problemi, posti da molti commissari, dell'equilibrio territoriale e delle zone interne; quinto, che il confronto vero deve avvenire, in Commissione ed in Consiglio, sui contenuti del programma che la Giunta deve appunto predisporre rapidamente; sesto, che in Commissione ed in Consiglio deve essere avviato tempestivamente il confronto sui nuovi strumenti e sulle scelte di programmazione (attuazione dell'articolo 13, piano triennale, legge sul Mezzogiorno, e credo anche che si debbano aggiungere altri temi, come i piani integrati mediterranei), in un rapporto costruttivo e d'intesa con la Giunta, come dice la legge.

Per quanto riguarda poi le linee ed i settori d'intervento, il documento si riferisce alla situazione nazionale, così come si è caratterizzata nel 1984, parlando di un anno positivo per l'economia italiana, nel quale si è registrata un'espansione della produzione, una ripresa degli investi-

menti, una decelerazione dell'inflazione. Ieri il Presidente del Consiglio Craxi al congresso della CISL ha detto le stesse cose, aggiungendo però che nel 1985 vi sono segnali di una tendenza diversa, che è un anno meno positivo. Nel documento della Commissione si dice anche, però, che rimangono inalterati i nodi strutturali; sulla finanza pubblica, ad esempio, oggi i dati sono ancora più allarmanti; si pensi alle notizie che ci hanno dato i vari Ministri finanziari di questo Governo sull'indebitamento nel settore pubblico, sulle tensioni della bilancia commerciale, oggi ancora più gravi che nell'84, e sulla disoccupazione, che nel 1985 è andata crescendo in modo vertiginoso.

Anche per la Sardegna viene espresso un giudizio favorevole sulle prospettive di un recupero, in particolare dal lato della produzione e degli investimenti; si dice però che questo avvio di ripresa potrebbe nascondere una sostanziale fragilità e che vi sono alcuni favorevoli fattori congiunturali nel campo della produzione agricola, nell'interscambio commerciale, nella disponibilità di risorse del sistema finanziario. Quest'analisi, che a me per la verità sembra un po' ottimistica, non viene però enfatizzata; vengono invece sottolineati nel documento i limiti strutturali: i livelli record della disoccupazione e la mancanza di spazi produttivi in grado di assorbire nuovi addetti. Sono da condividere, pertanto, le scelte proposte dalla Giunta per invertire le tendenze negative, operando per accrescere i livelli produttivi e occupativi. Su questo ha concordato anche l'onorevole Rojch, in quella parte del suo intervento nella quale ha riconosciuto i punti positivi del documento.

Sono state sottolineate in positivo le scelte operate con il bilancio: in particolare i 150 miliardi destinati alla legge 28 ed i fondi stanziati per il sostegno delle imprese, che mettono in circolazione una massa monetaria notevole. Con il programma 1985 ci si propone soprattutto di integrare gli interventi a sostegno dei progetti per lo sviluppo agricolo, nel settore delle opere pubbliche, nelle infrastrutture turistiche strategiche (i porti, gli approdi e gli itinerari turistici) e nel settore (a cui tanti interventi, ed in particolare quello dell'onorevole Fadda, hanno fatto ri-

ferimento in modo molto opportuno) della ricerca e dell'innovazione tecnologica.

Non è compito di questa relazione svolgere un esame analitico dei singoli settori e dei singoli comparti e progetti; l'hanno fatto egregiamente altri colleghi consiglieri, tra cui lo stesso onorevole Rojch, l'onorevole Fadda e l'onorevole Marra-cini. Voglio comunque mettere in risalto la coerenza con le scelte di fondo e con lo spirito della legge numero 268, che vi è in questo documento.

Per quanto attiene soprattutto alla riaffermata validità della riforma agro-pastorale, bisogna spendere qualche parola sul fatto che finalmente gli scettici sono sconfitti e si dà avvio alla riforma, con l'approvazione di numerosi piani, con l'emanazione dei decreti e con l'avvio almeno delle opere infrastrutturali. Positivo è l'impegno per il rilancio, la razionalizzazione e la modernizzazione dei comparti lattiero-caseario, vitivinicolo e ortofrutticolo, ponendo al centro i problemi del mercato e delle imprese, così come per il rilancio del settore industriale e della politica delle infrastrutture. Le direttive quindi, a mio avviso, si muovono nella direzione giusta, nello spirito e nella lettera della 268.

Ora è necessario: primo, predisporre rapidamente il programma di intervento, dandogli concretezza e coerenza con le direttive e con il dibattito consiliare; secondo, tener conto dell'esigenza, posta da molti commissari della maggioranza e dell'opposizione, del riequilibrio territoriale e settoriale; terzo, avviare l'inversione di tendenza rilanciando la politica per lo sviluppo e l'occupazione.

Si può così parlare di rilancio della programmazione come scelta di fondo e sempre valida per lo sviluppo della Sardegna. Questo documento di indirizzi e direttive, e il conseguente programma annuale, vanno pertanto intesi, a mio avviso, come strumenti di raccordo tra il programma straordinario 1982-1984 e i nuovi atti della programmazione che andremo rapidamente, spero, a predisporre in questa legislatura. Ovviamente il programma per il 1985 non può che essere uno strumento di raccordo, nell'ispirazione di fondo e nella coerenza degli interventi settoriali, perché questa è oggi la situazione.

Non è infatti possibile il collegamento con programmi più ampi che non esistono, come è stato qui detto dall'onorevole Fadda in risposta a qualche intervento precedente.

Quale collegamento e raccordo, onorevole Rojch, vi può essere con la programmazione nazionale se questa non esiste? Questo è colpa forse della Giunta regionale e di questa maggioranza? E quale collegamento reale vi può essere con la programmazione regionale, se questa ancora non è stata ridefinita, a causa delle ben note difficoltà dell'inizio di questa legislatura?

Abbiamo quindi, davanti a tutti noi, due linee di azione sulle quali svolgere iniziative unitarie convergenti ed anche urgenti: primo, rivendicare il rilancio della programmazione nazionale; secondo, avviare il processo di programmazione regionale, predisponendo subito le direttive generali, il programma ed il bilancio pluriennale; in questo senso l'Assessore ha assunto precisi impegni in Commissione programmazione.

Questo confronto, a mio avviso, dovrebbe essere contemporaneo all'avvio del dibattito sull'articolo 13, tenendo conto che vi è a monte un'elaborazione unitaria del Consiglio regionale, un patrimonio di esperienze comuni che viene dal passato, anche da quello più recente. Vi sono una relazione, molto importante e impegnativa, della Commissione programmazione e un'ordine del giorno del Consiglio regionale dell'ottobre 1982; vi sono stati convegni, conferenze, documenti vari di tutte le forze politiche. Io credo che sia necessario recuperare quanto di positivo ha elaborato il Consiglio, nelle sue diverse articolazioni, e puntualizzare, sulla base delle disposizioni di legge e della prassi che fin qui si è seguita, i compiti e i ruoli della Giunta e del Consiglio.

Impostando il confronto sull'attuazione dell'articolo 13, noi riteniamo valide e impegnative le scelte che indica la legge regionale numero 33, soprattutto per quanto attiene ai rapporti tra Consiglio e Giunta ed ai ruoli rispettivi. All'articolo 10, la 33 dice con chiarezza che il Consiglio regionale determina indirizzi e direttive per l'elaborazione del piano e dei programmi, li approva e ne controlla l'attuazione; che la

Giunta presenta alla Commissione consiliare per la programmazione, per un preliminare esame, gli atti della programmazione, prima di approvarli e trasmetterli al Consiglio, e che il rapporto fra la Giunta e la Commissione ha come fine il raggiungimento dell'intesa. Questo è scritto nella legge; questa è la linea sulla quale dobbiamo muoverci, se non si vuole condurre una polemica artificiosa e strumentale che avrebbe altri fini; queste precise disposizioni della 33, a mio avviso, consentono un serio impegno unitario per il rilancio in termini aggiornati dalla politica di programmazione.

La 268 ormai è scaduta da oltre un anno; per il 1985, anche se con ritardo, in qualche modo si è rimediato con i 160 miliardi di cui oggi stiamo discutendo; per il 1986, se non saremo inadempienti ed in ritardo come nell'85, potremo puntare ad un finanziamento consistente, maggiore di quello per l'85, ovviamente nel caso che non venga approvata tempestivamente la nuova legge di attuazione dell'articolo 13.

Voglio anch'io sottolineare l'urgenza e la necessità di attivare un dibattito impegnato, per elaborare e rielaborare indirizzi e proposte, per definire con lo Stato il nuovo piano organico in attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale. Questo dovrà avvenire con un confronto unitario; anche serrato, se è necessario, ma unitario.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERRA

(Segue LORELLI). Il nuovo piano deve basarsi su alcuni capisaldi precisi, che sono d'altra parte già acquisiti; dev'essere superato il carattere di settorialità e di temporaneità del piano, per accentuarne invece l'organicità; si deve puntare su risorse aggiuntive adeguate; sul trasferimento dei poteri alla Regione, in una concezione nuova e avanzata dell'autonomia; sul superamento delle diseconomie che sono date dall'insularità della Sardegna; sulla ripresa dello sviluppo, valorizzando le risorse locali e puntando sull'occupazione (in Commissione qualcuno si è chiesto se siamo ancora in grado di puntare allo sviluppo: io credo che questo dev'essere l'obiettivo centrale); infine sul completamento della

riforma della Regione, per coniugare insieme democrazia ed efficienza creando strumenti adeguati per l'attuazione dei programmi e dei progetti.

Questi sono solo alcuni cenni; la Commissione intende mettersi subito al lavoro sui problemi dell'attuazione dell'articolo 13, anche aprendo un confronto con i parlamentari sardi. A questo proposito si pone il problema se andare ad un progetto di legge di iniziativa regionale, o se invece il Consiglio regionale deve limitarsi ad un documento di indirizzi per un progetto di legge d'iniziativa diretta dei parlamentari sardi. Io credo che, qualora si scelga la linea di chiedere ai parlamentari sardi di presentare il progetto di legge, questa non possa essere chiamata bancarotta da parte della Giunta, della maggioranza e del Consiglio regionale, come ha fatto l'onorevole Rojch, né tanto meno una decapitazione dell'autonomia. Già la legge 588 e la 268 sono state frutto di iniziative di questo tipo.

ROJCH (D.C.). Ma oggi ci sono i sardisti, onorevole Lorelli!

LORELLI (P.C.I.), *relatore*. I sardisti, però non hanno mai negato di far parte dello Stato italiano. L'ipotesi del progetto di legge dei parlamentari sardi, d'altra parte, è stata avanzata solo per accelerare i tempi. La questione però può essere ulteriormente approfondita; non c'è chiusura, non si vuole decapitare l'autonomia della Regione, non si vuole dichiarare bancarotta, non si vuole esautorare il Consiglio. Noi abbiamo aperto questo problema e siamo disponibili a discutere in Consiglio per trovare unitariamente la procedura migliore.

Concludendo quindi su questo punto, io credo che la discussione sugli indirizzi e le direttive per il programma 1985 abbia avviato un dibattito abbastanza impegnato (abbiamo sentito adesso anche l'intervento del capogruppo della Democrazia Cristiana); un dibattito critico, per molti aspetti, ma anche abbastanza costruttivo; un dibattito che deve avere un seguito, investendo tutta la problematica della programmazione e dello sviluppo. Perché sia produttivo per l'in-

tero popolo sardo, è necessario un confronto serrato, critico ma convergente; è necessario riscoprire insieme valori unitari e positivi. Questo è l'auspicio che noi abbiamo formulato in Commissione e questo auspicio riproponiamo in Consiglio, convinti dell'esigenza di avviare il dibattito sulla nuova programmazione in un clima costruttivo e di sempre maggiore convergenza democratica e autonomistica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la verifica in corso punta al consolidamento ed alla stabilità del quadro politico. L'auspicio che a mio avviso va formulato, e che io formulo, è che si arrivi a questo in tempi brevi. Questi obiettivi d'altra parte non sono in contrasto con l'esigenza di un confronto convergente sullo sviluppo e sulla programmazione; anzi, bisogna cogliere l'occasione della verifica per superare uno stato di difficoltà che si riscontra nei rapporti tra maggioranza e opposizione, oltre che per il consolidamento dei rapporti nella maggioranza. Certo, questo è un problema che riguarda principalmente la maggioranza; però a me sembra di poter affermare, contraddicendo l'onorevole Giagu, che la maggioranza su questa linea si è impegnata, seppure forse qualche volta in modo insufficiente; comunque non vi è stata da parte della maggioranza, né in Commissione né in Consiglio, alcuna discriminazione o emarginazione né tanto meno alcuna becera chiusura, come pure è stato detto ieri. Nelle Commissioni si è sempre ricercata l'intesa e la convergenza; anche qui in Aula si sono fatti sforzi notevoli nella stessa direzione.

Spetta comunque sempre alla maggioranza avviare questo discorso, dargli concretezza e coerenza; farebbe però bene l'opposizione — quella democristiana soprattutto — a chiedersi come si è mossa finora lasciando per esempio le presidenze delle Commissioni; è stata quella una discriminazione della maggioranza o piuttosto un'autodiscriminazione? A me sembra insomma di poter dire che l'opposizione deve superare molte contraddizioni ed incertezze.

Siccome appartengo ad una precisa parte politica, vorrei aggiungere qualche considerazione a quelle fatte come presidente di Commissione, per dire che il Partito comunista, come tut-

ta la maggioranza, ha sempre lavorato per un fattivo rapporto tra maggioranza e opposizione. In questo non vi è in noi nessun guardare indietro verso il periodo, per esempio, delle grandi intese, che ha prodotto risultati positivi ed anche delusioni, ma comunque è stato un periodo impegnativo ed importante della vicenda politica regionale.

Noi abbiamo proposto e lavorato per un fattivo e corretto rapporto tra maggioranza ed opposizione, ricercando nuove forme di unità e convergenza, ponendo al centro i problemi dello sviluppo della Sardegna, del lavoro, dell'occupazione. La D.C., a mio avviso, deve riflettere non solo sul ruolo della maggioranza, sulle contraddizioni e sul ruolo del Presidente, ma anche su sé stessa, e deve saper fare intese anche stando all'opposizione, perché l'intesa diventa sempre più facile quando i ruoli sono rovesciati.

Ciò non significa, onorevole Rojch, che la D.C., assumendo un ruolo costruttivo verso questa maggioranza, debba essere utilizzata come suo puntello o supporto: o la maggioranza si regge da sé, oppure non ha ragione di esistere. Per altro la maggioranza sta cercando di consolidarsi e rafforzarsi, e credo (o almeno mi auguro) che ci riuscirà.

Fare le intese anche stando all'opposizione significa avere verso la maggioranza un atteggiamento rispettoso e costruttivo, che in buona parte esiste ma che a volte viene a mancare. Il Partito comunista coglie gli accenni di apertura che vi sono stati negli interventi di ieri e di oggi da parte degli esponenti dell'opposizione. Dobbiamo però chiarire che noi vogliamo un confronto di tutta la maggioranza con l'opposizione; un confronto, cioè, tra l'opposizione e il Partito comunista, il Partito socialista, il Partito Sardo d'Azione ed i laici tutti insieme, così come insieme hanno elaborato un programma comune ed insieme stanno rielaborando proposte di programma per il nuovo assetto che si vuole dare alla maggioranza. Nessun asse preferenziale, dunque, e nessun ponte tra noi e l'opposizione, bensì un rapporto corretto tra maggioranza e opposizione.

Questa maggioranza e la Giunta stanno, a mio avviso, assolvendo ai loro compiti in modo serio ed impegnato, pur in una situazione di rea-

le difficoltà, perché non tutti i partiti della maggioranza sono in Giunta (almeno fino ad oggi) e vi è tutta una serie di problemi che derivano da una situazione politica, economica e sociale difficile. E' sbagliato però dire che la Giunta sopravvive a sé stessa, anche se ha dei problemi e delle difficoltà, ed è sbagliato affermare (perché non corrisponde alla realtà e mi sembra più un desiderio che una constatazione politica giusta) che la Giunta muore di consunzione, come pure è stato detto ieri qui. Si sono casomai create le condizioni per l'impegno di questa maggioranza e di questa Giunta nel confronto con le opposizioni, per completare e consolidare la svolta iniziata un anno fa secondo una precisa indicazione dell'elettorato. Se si vuole affrontare un discorso serio, onorevole Giagu, di questo bisogna prender atto, ma prenderne atto davvero, perché questa è la realtà, e non quella che si desidera.

Una maggioranza e una Giunta più forte, d'altra parte, sono garanzia per un confronto più aperto e costruttivo con l'opposizione; quanto più la maggioranza è forte e si consolida, tanto più è facile e possibile un discorso serio tra maggioranza e opposizione. Questo è ciò che si vuole: nessuna discriminazione, nessuna sottovalutazione del ruolo dei partiti che hanno carattere e vocazione popolare, che hanno impegnative responsabilità ed un ruolo importante nella vicenda politica regionale e nazionale. Non si vuole discriminare nessuno; si vuole consolidare la maggioranza per un più costruttivo rapporto con l'opposizione; questo è necessario per la Sardegna e per questo ognuno, e non solo la maggioranza, deve fare la sua parte.

Concludo dicendo che questa convergenza può iniziare, e sta difatti iniziando, su una questione concreta e immediata, cioè l'apertura (con qualche ritardo: non c'è niente di grave e di male nel riconoscerlo) del confronto sul disegno di legge numero 969 per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno e sul programma triennale di sviluppo, che si sta avviando a concludere il suo *iter*, dopo anni ed anni di un viaggio tortuoso e difficile e di commissariamenti vari.

Il disegno di legge è stato approvato dal Se-

nato il 17 aprile 1985 e il 18 giugno dalla Commissione bilancio della Camera. Si tratta quindi ora di accelerare i tempi, per avere un confronto con i parlamentari sardi sulla base del promemoria predisposto dai nostri uffici, secondo le indicazioni venute dalla Commissione programmazione; il promemoria è pronto e può essere esaminato dalla Commissione nel giro di qualche giorno, in modo che si possa andare rapidamente al confronto con i parlamentari, affinché il disegno di legge sul Mezzogiorno sia modificato tenendo conto delle esigenze prospettate nell'ordine del giorno del 1982 dal Consiglio regionale ed ampiamente riprese nel promemoria. Da questo problema di fondo può iniziare un confronto costruttivo, da estendere successivamente all'articolo 13 ad una serie di altre questioni.

Vada dunque avanti la verifica e si concluda positivamente; si avvii un dibattito ed un confronto tra maggioranza e opposizione sui problemi dello sviluppo e della programmazione. Questo è il senso delle cose che volevo dire, riportando — credo fedelmente — le varie opinioni, espresse in Commissione non da una parte sola, e gli auspici che sono stati formulati. Ho voluto porre i problemi con uno spirito aperto e costruttivo, anche se ho fatto — come ritengo mio dovere e diritto — qualche sottolineatura critica, per dare sbocchi positivi e per raggiungere nuovi livelli di convergenza e di intesa, che sono assolutamente necessari per la nostra isola.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio ed assetto del territorio.

SATTA (P.C.I.), Assessore della programmazione, bilancio ed assetto del territorio. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, credo si possa affermare che il dibattito (nonostante qualche tono polemico nella preparazione, poi risultato forse ridondante) sia stato interessante

e per certi versi anche fecondo, pur se, bisogna dirlo, esso ha finito per scontare lungo la sua strada qualche impaccio per il momento politico particolare nel quale noi tutti ci troviamo. Questo momento pesa non solo sulle dichiarazioni fatte dai gruppi, non solo sui lavori preparatori del documento, ma anche su quello che siamo tenuti a dire qui come Giunta regionale.

Un dibattito, dicevo, interessante ed anche fecondo; tutt'al più non completamente dispiegatosi per l'assenza di qualche forza politica che su di esso non si è pronunciata; un dibattito però che ha scontato qualche incertezza e qualche disordine concettuale, che va in questa sede riportato a chiarimento perché, nell'andare avanti sulla strada intrapresa, sia appunto limpida la prospettiva verso la quale ci vogliamo muovere.

Mi spiego: è giusto che si prenda spunto da questo programma straordinario 1985 (riguardate la spesa dei fondi che ci sono arrivati a titolo di proroga della 268, o di anticipazione, come ha detto l'onorevole Fadda, della prossima legge di rinascita) per un dibattito ampio, che va al di là delle tematiche compiutamente individuabili nel programma stesso. Proprio per questo credo che vada puntualizzato il riavvio pur sempre soddisfacente, anche se ancora non molto vigoroso, del dibattito sui grandi temi dello sviluppo della nostra società e della nostra economia, al quale la Giunta regionale crede di aver contribuito in maniera sostanziale con un — chiarimento così — documento-stimolo: mi riferisco alla bozza preliminare presentata in Commissione, che è servita appunto da stimolo per il dibattito relativo alla stesura delle direttive e degli indirizzi che oggi discutiamo.

Però questo dibattito su temi così vasti ed importanti, e che occorrerà potenziare ulteriormente, è un altro dibattito; è bene ed è giusto che si faccia, ma è altra cosa. Non si possono caricare sul programma straordinario 1985 della 268 contenuti così ampi, importanti e generali, che attengono ad altri momenti del processo di formazione delle grandi decisioni della Regione sarda. Per questo occorre proprio, senza rinunciare né all'una né all'altra cosa, separare concet-

tualmente i temi di dibattito.

In primo luogo, parlando appunto specificatamente dei contenuti del programma straordinario 1985, occorre chiarire perché si è scelta la strada del programma, appunto come trascinarsi di una normativa, quella della 268, che è pur sempre richiamata nella tabella della legge finanziaria dello Stato con la quale sono stati assegnati alla Regione sarda i 160 miliardi da spendere. Certo, un'interpretazione molto ardita avrebbe fors'anche consentito di riversare questi fondi nell'ordinaria spendita della Regione e di far quindi riconfluire queste decisioni insieme alle altre riguardanti la politica di bilancio della Regione stessa; però sarebbe stata sicuramente una via molto ardua dal punto di vista procedurale e giuridico, che ci avrebbe portato probabilmente lontano e, in prospettiva, ad un contenzioso con gli organi di controllo governativo, che già sappiamo essere, in questo periodo, particolarmente puntigliosi ed attenti nel rinviare al Consiglio i provvedimenti che dallo stesso vengono esitati.

Dunque non rimaneva realisticamente che la scelta di fare un programma di spesa, così come normalmente si fa, ai sensi della legge 268; un programma di spesa che però è ovviamente limitato, pur dovendosi necessariamente integrare con le altre parti dell'azione di politica economica della Regione, con la politica di spesa più generale e quindi con la politica di bilancio.

Senza che questo suoni come polemica nei confronti del Governo che ci ha assegnato i 160 miliardi, tale dotazione appare particolarmente esigua, poiché 160 miliardi sono pari — lo voglio ricordare perché a questo piccolo chiodo abbiamo cercato di appendere le montagne, in questo dibattito — al 4,6 per cento dell'intero bilancio regionale. E' poca cosa, anche se è sempre una massa finanziaria di una certa rilevanza, sulla quale si deve porre tutto l'attenzione perché essa sia quanto più possibile produttiva. E comunque l'esiguità dell'ammontare finanziario e la stessa natura annuale del finanziamento davano al programma una cadenza, appunto, annuale. Anche questo è uno dei termini da tenere presenti, quando si va a discutere sul contenuto possibile del

programma, poiché non può essere assegnata ad esso la forza di andare ad aggredire problemi strutturali che, necessariamente, sono quanto meno di medio periodo, se non di lungo.

Ci si trovava dunque davanti ad uno strumento limitato nel tempo e che deve riguardare scelte, per l'appunto limitate e concentrate in alcuni settori di intervento, così come la bozza presentata dalla Giunta ha tentato di fare. Non solo, ma muovendosi in quest'ottica, e non era possibile fare diversamente, si era necessitati a rimanere all'interno di una legislazione (quella della 268, per intenderci) che impone vincoli notevoli e che non consente i voli di fantasia che sono stati qui esercitati, ma solo la possibilità di agire in determinati campi e con determinate procedure.

Queste sono cose da tenere in conto, poiché da esse non si può sfuggire: da qui la scelta della Giunta di assegnare a questo intervento carattere integrativo e annuale nei confronti del programma 1982-84, già approvato e in corso di attuazione. Una via che, va qui ribadito, avrebbe anche consentito, con qualche forzatura procedurale, di operare senza passare per la strada delle direttive, poiché (trattandosi di un programma che doveva necessariamente avere per la maggior parte carattere di integrazione con programmi precedentemente approvati e di più vasta portata), poteva benissimo sostenersi l'opportunità di stendere direttamente il programma; questo non tanto per omettere il passaggio in Aula (che è un passaggio, come ho detto, fecondo, perché ha generato un dibattito che ha risvolti generali), ma per consentire un'approvazione in un'unica battuta, senza doppia lettura senza altri passaggi procedurali particolarmente pesanti e farraginosi ed anche un po' anacronistici, soprattutto per un provvedimento di portata finanziaria così limitata.

Tutto questo non deve apparire ovviamente come volontà di sminuire la portata del provvedimento che dobbiamo predisporre (e che si è cominciato a predisporre con la bozza che ha fornito la base per le direttive consiliari), ma come volontà di considerare il programma, né più né meno, per quello che è.

All'interno di quest'ottica, i criteri ispiratori della bozza possono essere qui brevemente ri-

chiamati: il primo, l'ho già enunciato più volte, è il criterio dell'integrazione con il programma precedente in corso di attuazione; il secondo è quello della concentrazione su alcuni settori e su alcuni comparti, per far sì che la manovra di programma non sia dispersiva; il terzo è quello del collegamento con la politica di bilancio predisposta per il 1985 dalla Regione.

Trovano fondamento in quest'ultimo criterio i riferimenti, fatti nel programma, al rifinanziamento dell'Ente minerario sardo, della Società finanziaria, del programma dei porti turistici e, in parte, anche di alcune esigenze della forestazione, che non avevano trovato copertura nel bilancio 1985 e che possono ancora trovare comunque collocazione in questo programma.

Parleremo poi delle proposte che sono state avanzate dai gruppi e di alcune scelte collaterali che si possono ancora fare per esempio nel settore artigianale, se si ritiene, con la predisposizione di un sia pur limitato finanziamento per i piani di insediamento produttivo. Certo si può anche considerare, alla luce dell'approvazione della nuova legge sull'artigianato, che questo possa essere ricondotto nella categoria (individuata dagli articoli 8 e seguenti della legge 268) delle piccole e medie industrie, che per l'appunto credo fossero, nella mente del legislatore, imprese con un numero di addetti analogo a quello oggi individuato come limite massimo per l'azienda artigianale. Tuttavia c'è qualche dubbio che, esplicitando nel programma proprio la parola "artigiana", si possa incorrere in un trabocchetto dal quale poi non si uscirebbe, poiché la lettera della legge richiama pur sempre le piccole e medie industrie.

A queste esigenze dovrebbe far fronte invece la legge di attuazione dell'articolo 12 della 268, rinviata dal Governo alla fine della legislatura scorsa, riapprovata dalla prima Commissione la scorsa settimana e che credo possa essere iscritta ora all'ordine del giorno del Consiglio. Quella legge, mediante una dizione normativa che fa riferimento alla legge nazionale numero 240 sui consorzi artigiani per l'esportazione, riesce ad aggirare in parte gli ostacoli frapposti dall'articolo 8 e seguenti della 268, consentendo quindi interventi di incentivazione, sia reale che

finanziaria, nei confronti di quella categoria; ricordo che questa norma specifica non fu oggetto di alcuna osservazione da parte del Governo e che è stata mantenuta nel testo riproposto all'Aula.

Probabilmente occorrerà anche (lo voglio qui proporre come argomento di riflessione per il Consiglio) valutare la possibilità di inserire in questo programma uno strumento che consenta, per alcuni settori, qualche forma di anticipazione sulla legislazione per il Mezzogiorno, che è attualmente del tutto ferma o che comunque sconta e sconterà momenti di stasi notevoli, creando in alcuni settori gravi difficoltà. E' però solo un tema di riflessione, anche perché forse le soluzioni sono più di carattere legislativo che di programma.

Dicevo che il programma (nella sua bozza preliminare, partendo dalla quale il dibattito che si è svolto in Commissione ha consentito di arrivare alle direttive che oggi sono in Aula) è legato sia alla politica già svolta da questa Giunta, sia al dibattito culturale sullo sviluppo, sia al dibattito svolto nel recente passato dalle forze politiche su questi temi.

A questo proposito credo che vada detto in questa sede che il dibattito culturale sullo sviluppo, dopo momenti di attenzione, conosce ora nuovamente qualche battuta d'arresto, non essendo più altrettanto vivace come nel passato, proprio nel momento in cui gli attori di questo dibattito avrebbero dovuto portare a conseguenze concrete di proposta le loro grandi capacità analitiche. Voglio qui ricordare invece gli sforzi che la Giunta, e in particolare la Programmazione, ha compiuto su questa via con alcune indagini approfondite, che dovrebbero dare i loro risultati già in corso d'anno. Un'indagine sul bilancio energetico delle imprese industriali sarde: un'indagine sulla struttura dell'industria sarda, in collegamento anche con Università della penisola e quindi con l'uso di metodologie già abbastanza consolidate; un'indagine su possibili sbocchi di alcuni settori particolarmente importanti per l'isola; una prima, parziale e sperimentale diffusione nella scuola di primo grado proprio di quella computerizzazione della quale ieri il collega Rojch ha voluto qui lungamente par-

lare.

Anche il dibattito tra le forze politiche ha conosciuto in questi mesi qualche momento di stasi, fors'anche superiore a quello nel campo culturale. Se mi è consentita un'espressione un po' immaginifica, si può dire che le forze politiche abbiano avuto una sorta di "sindrome del dosso", come accade nel viaggiare in macchina quando — sapendo che, al momento di superare un dosso, verrà un vuoto allo stomaco — si tira il fiato ancor prima che il salto avvenga e ben dopo che esso è avvenuto. Paradossalmente la svolta, che nel voto è stata molto profonda, ha generato un momento di riflessione più lungo di quanto non fosse dato attendersi. E' inutile che ce lo nascondiamo: la verifica è andata avanti per molto tempo, è ancora in corso e, anche se dovrebbe dare i suoi frutti a brevissima scadenza, tuttavia è durata un tempo più lungo di quanto non fosse prevedibile, generando quindi, nello sbocco produttivo del dibattito politico, un momento di difficoltà che, credo, tutti abbiamo avvertito.

I grandi temi dello sviluppo della nostra società e della nostra economia coinvolgono *in toto* le forze politiche, prima ancora che la Giunta regionale, anche se va detto che questa deve fare sino in fondo tutto il suo dovere. E' proprio su questi temi che le forze politiche, e i partiti in primo luogo, debbono uscire completamente allo scoperto per dare il loro contributo, che è essenziale per la vita della nostra società e per la vita anche di qualsiasi Giunta, che non a caso, infatti si chiama normalmente esecutivo, proprio perché esegue politiche che debbono essere elaborate nel dibattito politico.

Occorre puntualizzare alcune cose ancora, dal punto di vista dei possibili contenuti di questo programma, che non sono state dette sempre con grande esattezza nel corso del dibattito e che risentono di una visione un po' semplicistica delle grandezze economiche che presiedono ai fenomeni del nostro sviluppo. Il discorso che molti degli oratori hanno fatto è stato interessante, ma in qualche caso, ripeto, alquanto semplicistico. Certo, il problema delle grandi disconomie della Sardegna (che è stato ricordato soprattutto dall'onorevole Rojch, ma anche dall'o-

norevole Fadda, e non vorrei fare torto ad altri) è problema basilare, ma è un problema di sfondo, per il quale occorre individuare certamente soluzioni definitive, ma che non possiamo pensare di mettere dentro questa scatola del programma straordinario per il 1985, perché non le conterrebbe affatto.

Quanto al problema della disoccupazione; ecco i primi dati sulle grandezze sociali ed economiche che non sono stati a mio modo di vedere riferiti correttamente: l'incremento annuale delle forze di lavoro in Sardegna oscilla tra le 9600 e le 9700 unità; per far fronte a questa ingente massa di persone che si affacciano sul mercato del lavoro (stimando un parametro per nuovo posto di lavoro pari a 200 milioni, che non è, nella media, particolarmente elevato) occorrerebbero circa 2.000 miliardi di investimenti l'anno, ma poiché sicuramente la produzione interna di capitale da destinare agli investimenti è meno della metà di questa cifra, c'è il problema di convogliare dall'esterno circa 1.000 miliardi annui di investimenti per la creazione di posti di lavoro.

E' questo un problema di grandissima rilevanza, che la Sardegna aveva già alla fine degli anni '50 ed all'inizio degli anni '60 e che in quell'epoca non dico fu risolto, ma trovò riscontro in quella grande stagione espansiva dell'economia italiana, nel sistema di incentivazione e nel particolare sviluppo dei settori che in quel momento si insediarono in Sardegna, consentendo per l'appunto flussi finanziari di quest'ordine (cioè di circa un sesto o anche più della grandezza complessiva del prodotto interno lordo) ed il mantenimento della disoccupazione a livelli poco più che fisiologici, nonché l'espansione notevole delle nostre produzioni e il recupero del ritardo nei confronti delle altre regioni del Mezzogiorno e anche del resto del Paese.

Il problema, quindi, di attrarre nell'isola flussi finanziari esterni, per sostenere l'accumulazione e gli investimenti, rimane anch'esso sullo sfondo e non può essere certamente risolto con i 160 miliardi del programma 1985 della 268, mentre è vero che alcune delle cose che sono state qui dette (rapporto con lo Stato, una nuova politica industriale, una politica fiscale e di esen-

zione doganale) potrebbero dare risposte più complessive di quanto non avvenga oggi.

Il collega Rojch ha richiamato con passione uno degli aspetti particolari, specifici del nostro sistema economico: l'orientamento alle importazioni ed il saldo negativo della bilancia commerciale della Sardegna. Anche qui credo che una semplificazione forse eccessiva può generare il pericolo di ripetere *slogan* un po' semplicistici, nonché di applicare troppo schematicamente alla realtà sarda le categorie di analisi del neocolonialismo, senza per questo disturbare Furtao, Cardoso, Merhav e Samir Amin.

Vorrei ricordare qui che, qualche anno addietro, chi ha l'onore di parlarvi in questa sede aveva compiuto degli studi proprio in materia. E' sempre brutto citare se stessi, tuttavia credo che una riflessione critica sia sempre importante; bene, credo di essere incorso anche io nel passato in un eccessivo schematismo, pur a livello scientifico, con il mio saggio "Modelli di consumo, sviluppo e dipendenza a livello regionale", nel quale troppo meccanicamente trasferivo alla realtà sarda risultati di un'analisi di tipo neocoloniale che mi aveva impegnato per lungo tempo.

Perché il sistema economico della Sardegna è orientato alle importazioni? A parte il fenomeno, ben noto in letteratura, del cosiddetto commercio orizzontale, per cui c'è una parte ineliminabile di commercio di prodotti analoghi fatti in aree diverse, le cause profonde sono essenzialmente il basso livello di produttività del nostro sistema e le soglie di riferimento ad un mercato ristretto, com'è quello interno, che creano, dimensioni di azienda troppo piccole per poter arrivare ad alti livelli di produttività. Quindi una remora importante è quella di pensare troppo ristrettamente al nostro mercato interno e di non guardare, con spirito imprenditoriale, anche alle opportunità che all'esterno di esso vengono offerte alle nostre produzioni.

Le importazioni sono un fatto fisiologico, in questo panorama, ma il livello di esse, e soprattutto il livello del saldo della bilancia commerciale, può essere un fatto patologico, anche se ciò è in diretta relazione con le dimensioni dell'area che è oggetto della nostra osser-

vazione.

Ci sono quindi due vie da perseguire in questo campo (insisto su questo perché, anche nel dibattito economico che si è svolto negli anni passati in Sardegna, valenti studiosi hanno eccessivamente semplificato i concetti): una è quella della sostituzione di importazioni; l'altra è quella della creazione di una base per le esportazioni. La sostituzione di importazioni trova fondamento proprio nei segnali che ci ha riferito il collega Rojch: l'esistenza delle importazioni segnala la potenzialità di un mercato interno che dovrebbe esistere (con i risvolti di dimensioni e di produttività cui prima accennavo). Credo che questa sia una via da perseguire, anche se non unica e risolutiva, come già scrissi tempo addietro in polemica col presidente del Credito industriale sardo, ai tempi in cui andava di moda la "pentola bucata".

La base per le esportazioni però, cioè il guardare fuori dal nostro mercato per cercare di capire quali sono i processi che ci possono proiettare in quegli spazi, è la prospettiva verso la quale è preferibile tendere, anche perché così si raccoglie necessariamente una sfida di modernità, un rilancio in avanti delle nostre potenzialità di stare nel mondo e di non scivolare indietro, come spesso è avvenuto in questi anni; di non fare quindi da semplici spettatori di processi di sviluppo pensati e diretti altrove. Tutto ciò con la cosapevolezza che non potremo tenere in mano tutte le leve del comando dell'economia, perché la divisione internazionale del lavoro continuerà sempre ad assegnarci dei ruoli o degli spazi predeterminati e ristretti, dai quali appunto solo raccogliendo sfide di modernità e di rinnovamento tecnologico potremo cercare di uscire.

Dicevo quindi: separiamo i due campi. Ho parlato anch'io, non molto coerentemente, solo del programma 1985; tuttavia rimangono dall'altra parte i temi, che sono stati enunciati, del dibattito sulle grandi istanze della Sardegna.

In primo luogo la legge attuativa dell'articolo 13 dello Statuto: abbiamo scontato dei momenti di stasi nel dibattito necessario per andare ad una proposta concreta, per la quale vale

sempre, come punto di riferimento, il fatto che la questione sarda è e deve rimanere, proprio perché specifica e speciale, una grande questione nazionale.

Poi la legge sul Mezzogiorno, sulla quale voglio ricordare che c'eravamo avviati all'inizio di quest'anno verso un fecondo dibattito in Commissione programmazione; possiamo ancora, nel previsto incontro con i parlamentari nazionali, riversare su di essi il contenuto delle nostre riflessioni, per una possibile modifica della legge nel senso delle linee più volte ribadite dal Consiglio regionale (scioglimento della Cassa e riconduzione ai ministeri economici delle politiche del Mezzogiorno, nonché regionalizzazione delle potestà di intervento programmatico ed esecutivo).

Ma altre questioni della massima importanza continuano a sussistere. Occorre porre nuovamente mano alla legislazione interna della programmazione: la legge 33 ha dimostrato limiti che divengono sempre più importanti con l'andare del tempo e che postulano una semplificazione delle procedure che ormai, anche alla luce delle difficoltà nelle quali ci si trova ad agire e che crescono con l'evoluzione della società, è assolutamente ineludibile.

Si è preparato un documento preliminare per la riforma della Regione: anch'esso dev'essere ripreso con grande vigore, se è vero quello che Massimo Severo Giannini ha affermato qualche giorno fa, ma di cui credo che siamo tutti convinti da anni, cioè che il primo problema da affrontare è quello di una riforma delle nostre capacità interne di dare risposte, come macchina amministrativa regionale, ai problemi della nostra Regione. Su questo però sta sullo sfondo la questione basilare della revisione dello Statuto sardo (oltretutto, nel breve periodo, l'attuazione delle parti che sono rimaste lettera morta, così come ha riferito il collega Fadda nel suo intervento), per consentire un nuovo rapporto tra la Regione e lo Stato, che metta in condizione la Regione di poter esplicare appieno e compiutamente la propria autonomia.

In questo quadro vanno collocate anche le politiche specifiche di programmazione regionale. Voglio richiamare quella che è la struttura,

l'architettura della programmazione regionale voluta dal legislatore, sia con la legge 33 del 1975, sia con le modifiche introdotte dalla legge 11 dell'83. Noi dovremmo avere innanzitutto una legge di rinascita, che stiamo cercando di individuare, per dare supporto normativo al piano generale di sviluppo, il quale si articola in programmi pluriennali, che trovano nel bilancio pluriennale l'esecuzione finanziaria e contabile sino all'individuazione delle singole politiche di spesa. Questo è lo schema: di esso oggi non esiste praticamente niente. Non è il caso qui di andare a cercare colpe nel passato, anche se nel presente non credo che possano esserne individuate molte; tuttavia va ribadito in questa sede — e questo vale anche per le direttive odierne — che le direttive, sinché sarà in vigore la parte della 33 che ad esse presiede (l'articolo 10, che è la sostanza appunto del documento che oggi discutiamo), sono una prerogativa del Consiglio, che normalmente, per prassi, è stata sempre avviata dal Consiglio stesso.

Vorrei ricordare qui che la prima esperienza che feci da consigliere, nel 1979, fu quella di mettere a confronto in Commissione programmazione i diversi testi, elaborati dai singoli gruppi del Consiglio, di bozze di direttive per il piano generale di sviluppo; le direttive che nacquero da quel lavoro, sul quale commissari ed uffici si impegnarono a fondo, furono approvate nel febbraio del 1980, cioè poco più di sei mesi dopo l'inizio della legislatura, e tutto avvenne su iniziativa del Consiglio. Non paia questa una polemica; è però la registrazione di una prassi che era in uso, ma che è stata abbandonata in questo inizio di legislatura, sull'esercizio di una prerogativa che invece il Consiglio continua a rivendicare, o che comunque molte forze presenti in Consiglio continuano a rivendicare.

Veniamo dunque al ruolo del Consiglio regionale: io credo che, se siamo qui, è perché questo ruolo è ancora sancito dalla legge ed è ancora rispettato dalle forze politiche. Le direttive sono, dicevo, un fatto che attiene al momento consiliare, che non può essere menomato da dichiarazioni anche se autorevoli o autorevolissime, al livello della massima carica politica della Regione. Perché è vero che la Giunta, per voce

del Presidente, rivendicò il potere di iniziativa alla Giunta stessa, ma è anche vero che nessun atto concreto di smantellamento di questa procedura è stato mai compiuto. Mai infatti si è proposto di abrogare l'articolo 10 della 33, anche se molti l'hanno pensato e lo pensano (e anche se il sottoscritto ritiene che debba essere superato nel breve periodo). Tuttavia, non essendo stato compiuto nessun atto concreto in questa direzione, non si può parlare di tentativi di paralizzare questo ruolo del Consiglio. Dunque si può dire che il ritardo che oggi scontiamo non sia addebitabile solamente alla Giunta, la quale ha sì, ovviamente, potere di iniziativa (e può avere ritardato), ma ha presentato pur sempre un documento che è alla base delle direttive che oggi discutiamo.

Voglio qui ricordare al Consiglio che questo ruolo (che esso rivendica con tanta puntualità e direi giustamente, a legislazione vigente) non viene usato in altre occasioni che il Consiglio stesso ha ricercato puntigliosamente. Basti ricordare che, durante la discussione della legge finanziaria dell'85, un emendamento consiliare, credo a firma del collega Saba, imponeva alla Giunta, nella predisposizione del parco-progetti regionale, di uniformarsi ad indirizzi e direttive che le dovevano essere dati dalla Commissione programmazione entro novanta giorni dall'approvazione (neanche dalla pubblicazione, ma forse questo è sfuggito alla penna dell'estensore) della legge stessa. I novanta giorni sono scaduti, ma questi indirizzi e queste direttive sulla spesa dei miliardi stanziati per il parco-progetti ancora non si vedono e la Giunta, a sua volta, potrebbe dire che è paralizzata dall'inerzia del Consiglio.

Ma non giova a nessuno cercare elementi di polemica; giova però ricordare che sono ancora sanciti in legge ruoli distinti e quindi non bastano delle dichiarazioni a far sì che essi non posano e non debbano essere esercitati, soprattutto da chi continua a reclamarli.

Per quel che riguarda le linee generali di politica economica, scontiamo in questo momento una certa difficoltà nel collegamento tra le politiche congiunturali e le politiche strutturali. Questa manovra trova difficoltà a concretizzar-

si proprio perché manca un quadro completo di riferimento; un quadro della cui mancanza, appunto, la responsabilità ricade sì sulla Giunta, ma anche sul Consiglio.

La Giunta ha cercato, con la manovra di politica di bilancio effettuata per l'85, di dare sostegno alla domanda. Voglio ricordare il fondo investimenti e occupazione regionale, la legge recentemente approvata in Commissione per la concessione di mutui agevolati per il rilancio del settore edilizio e così via. Inoltre la Giunta ha tentato, per quanto era nelle sue facoltà, di attuare, con un congruo rifinanziamento della legge 28, una politica collaterale specifica di sostegno dell'occupazione ed ha posto in essere politiche di intervento per il mantenimento nel nostro tessuto economico di una presenza industriale minacciata continuamente dalla crisi che incalza.

E tuttavia è alle politiche strutturali che è affidato il compito di portarci fuori dalla crisi che stiamo vivendo; politiche che pongano in prima linea l'innovazione tecnologica, senza la quale il nostro sistema non potrà mai competere con gli altri; politiche dunque che abbiano tra i loro fondamenti gli interventi per una reindustrializzazione dell'isola (a fronte invece di una deindustrializzazione strisciante o talvolta galoppante); ciò richiede una revisione completa (che del resto nella bozza preliminare sulle direttive è adombrata dalla Giunta stessa) dell'incentivazione sia industriale sia per lo sviluppo del cosiddetto "terziario avanzato", che fornisce un supporto indispensabile alla produzione industriale ed al miglioramento complessivo della nostra società.

Sta tornando prepotentemente alla ribalta del dibattito politico il problema delle zone interne; le riflessioni compiute, soprattutto in Aula ma anche in Commissione, dal collega Rojch e le mozioni presentate dal gruppo comunista e da quello democristiano sono segnali della ripresa di un dibattito che è tra i più importanti per un rilancio effettivo di queste zone, anche se non va sottaciuto il rischio di affrontare i problemi isolatamente, di cadere cioè in una settorialità eccessivamente esasperata. Io credo che invece dovremmo andare ad una organicità degli inter-

venti, dove la politica per le zone interne trovi una sua posizione congrua sia dal punto di vista degli strumenti da apprestare, sia dal punto di vista della finanza da fornire.

Però non va dimenticato che, accanto alle grandi esigenze di miglioramento della vita e di sviluppo della produzione nelle zone interne, si affaccia con sempre maggiore insistenza anche il problema delle aree urbane, nelle quali è concentrata (perché così è, in maniera direi quasi naturale, per i fenomeni di inurbamento) una grande massa di disoccupati. Le punte più consistenti di disoccupazione sono sì in zone povere, che hanno poche risorse, ma anche nelle città nelle quali l'inurbamento, avvenuto in anni nei quali l'economia pur sempre tirava, ha ingrossato enormemente l'offerta di lavoro, che non trova oggi uno sbocco.

E' stata richiamata la necessità di una politica più attenta e più costruttiva — direi anche definitiva, dal punto di vista della costruzione di una griglia di scelte dalle quali non si sfugga più — per l'assetto territoriale; è anch'essa una delle politiche che abbiamo cominciato ad avviare e che ci siamo impegnati a concludere, con l'ordine del giorno (accettato e votato dal Consiglio in occasione dell'approvazione della legge sull'abusivismo edilizio) che prevede sia la definizione di una legge urbanistica, sia la collaterale predisposizione dello schema di assetto territoriale. Ci sono inoltre aspetti della diffusione della qualità della vita che ancora sono molto carenti e che dovremo cercare di modificare con una politica delle opere pubbliche ancora più razionalizzata e ancora più organica di quanto non abbiamo fatto sino ad oggi. Da molti oratori, sia in Commissione sia in Aula, è stato lamentato il fatto che il programma che dovrebbe nascere sulla base delle direttive odierne avrà uno scarso collegamento con la programmazione e con le politiche nazionali. Bene, da questo punto di vista io credo che si possano dire analiticamente alcune cose: primo, la programmazione nazionale, che è stata richiamata proprio come concetto e non come parola, esiste solo in piccolissima parte, per usare un eufemismo; esiste cioè solo qualche non rigoroso tentativo di politica dei redditi, ancora in fase di raziona-

lizzazione. L'unico atto di programmazione, se così può essere definito, è il bilancio pluriennale dello Stato, e a questo la politica della Giunta ha cercato di tenersi strettamente collegata.

Il piano triennale per il Mezzogiorno, qui evocato da molti degli intervenuti, è stato, lo voglio ricordare, gravemente censurato dalla Commissione bicamerale, che nel suo parere ha ripreso direi quasi pedissequamente (può essere una circostanza fortuita) il documento che la Giunta aveva predisposto, a dire la verità insieme alla Commissione programmazione, e aveva lasciato nelle mani del Ministro del Mezzogiorno quando era stato discusso il piano triennale in sede di comitato delle Regioni meridionali. Anche qui va precisato che questo documento, nato come documento della Giunta e della Commissione, è diventato poi necessariamente il documento della sola Giunta, poiché uno dei colleghi che a questo documento avevano collaborato ha votato poi insieme alla maggioranza di governo, quindi contro il documento stesso.

Quanto al piano triennale, credo che la riesumazione che il ministro De Vito sta per farne in sede CIPE non serva a farlo decollare effettivamente, ma sia solo una messa in scena per non subire totalmente lo scacco che la Commissione bicamerale gli ha imposto.

Quanto infine alla legge per il Mezzogiorno, essa è in avanzato stato di elaborazione; il dibattito consiliare, dicevo, ha avuto momenti molto produttivi, ma credo che la caduta di tono sia avvenuta proprio nel momento in cui, steso un documento unitario e portatolo a Roma, su di esso poi maggioranza e opposizione non si sono trovate più unite. E' certo che allora viene da domandarsi quale tipo di collaborazione poteva a quel punto instaurarsi.

Per quel che riguarda la programmazione regionale ho già detto che mancano gli atti fondamentali e che il presupposto di questi sono le direttive e gli indirizzi (che, ribadisco, sono una prerogativa consiliare) ed il quadro complessivo, il cui disegno avrebbe potuto essere portato a compimento dalla Giunta che terminò la legislatura passata. La bozza di piano generale di sviluppo, figlia delle direttive dell'80 ed approvata in Commissione in sede di intesa, non fu portata

poi a definitiva approvazione, cosa che ci avrebbe invece consentito oggi di avere almeno un quadro di riferimento giuridicamente valido, anche se probabilmente non aggiornato, ma aggiornabile dal punto di vista sostanziale.

Ritornando alle politiche nazionali, va qui detto con grande chiarezza che non risponde a verità la mancanza di collegamenti — di cui alcuni oratori hanno parlato — di questo programma, del bilancio e degli altri atti concreti compiuti dalla Giunta con le linee di politica nazionale.

Intanto tutti sanno che gli argomenti principali delle linee di politica nazionale, dal punto di vista economico, sono alquanto diversi dagli argomenti che la Giunta regionale deve necessariamente affrontare per la crisi specifica della Sardegna. Infatti, se possono essere individuati alcuni punti-cardine nella politica del Governo, questi attengono essenzialmente ai problemi della spesa pubblica, dell'inflazione, della riforma fiscale e (dal punto di vista strettamente economico e della manovra delle grandi leve dell'economia) al problema del vincolo esterno del saldo della bilancia dei pagamenti.

Bene, su questi fronti l'unico interfaccia possibile tra il momento regionale e il momento nazionale è stato attivato fino in fondo; voglio ribadirlo perché anche in sede di discussione della legge finanziaria vi fu chi definì un *bluff* alcune delle cose enunciate dalla Giunta, chi invece, proprio con la sua linea di compressione della spesa corrente, ha dato un contributo alla politica economica nazionale, in un clima reale e concreto di solidarietà sostanziale con le linee del Governo. La spesa pubblica e l'inflazione sono infatti l'unico interfaccia tra la politica nazionale e quella regionale e, da questo punto di vista, è stato fatto — con estremo, responsabile rigore — ogni atto per rimanere coerenti.

E' infatti dimostrato e dimostrabile che la manovra dei fondi regionali (poiché gli altri non sono manovrabili dalla Giunta: certo i 1100 miliardi della spesa sanitaria non possono essere addebitati alla Giunta, ma attengono ad un momento di distribuzione di sostanze nazionali) ha condotto, per quanto concerne le spese correnti, ad una riduzione in quota dal 41,4 al 38,6

per cento.

E' un fatto, credo, importante: ma non basta, perché è altrettanto dimostrabile che l'incremento delle spese correnti, sempre con riferimento ai fondi manovrabili dalla Regione, si è mantenuto entro il tetto di inflazione programmato dal Governo. Se infatti dai 581 miliardi di fondi regionali destinati a spesa corrente si tolgono gli 11 miliardi per l'assistenza (destinati a coprire in supplenza competenze trasferite col D.P.R. 348 e per le quali non ci sono arrivate sostanze, perché lo Stato non ci ha dato tutto quello che doveva darci); se si tolgono i 4 miliardi ad integrazione dei bilanci delle Opere universitarie, in supplenza anche in questo caso di attività statali; se si tolgono i 4 miliardi di sovvenzione al F.I.T.Q. regionale (eredità che abbiamo ricevuto dal passato e sulla quale non potevamo certamente fare a meno di provvedere) si scende a 562 miliardi, che rappresentano esattamente un incremento del 7 per cento rispetto ai 525 dell'anno precedente. Possiamo dimostrare quindi di aver posto in essere una manovra di contenimento della spesa pubblica assai più rigorosa di quella del Governo nazionale; altro che scollamento, altro che *bluff*!

Veniamo alle proposte: il collega Rojch ne ha elencato una lunga serie; voglio richiamare qui alcune, dicendo che naturalmente non a tutte, e non a tutte subito, si può dare risposta. Quanto al problema della computerizzazione, credo che sia più produttiva la strada che abbiamo intrapreso con questa prima sperimentazione nella scuola elementare. Per quel che riguarda il problema della foraggicoltura, del piegare la normativa ad una integrazione nelle aree di confine — questo mi è parso di cogliere — tra l'interno e la pianura, tra la collina e la pianura stessa, tra l'asciutto e l'irriguo, in modo da superare le strozzature esistenti oggi nella normativa esecutiva della riforma agro-pastorale, credo che questo sia un problema da tenere nella massima considerazione, anche se forse può trovare riscontro non in questo programma, bensì proprio nella politica della riforma agro-pastorale (intesa come insieme di programmi integrati, sulla linea metodologica stabilita dai programmi integrati mediterranei della CEE)

che è stata enunciata altre volte dalla stessa Giunta.

Per quel che concerne la politica delle primizie, credo che questa sia una delle sfaccettature delle politiche di sostegno ad alcuni comparti produttivi che vengono poste in essere con il programma attuale, nel quale pertanto credo sia già ricompresa; si tratta solo di affinare lo strumento esecutivo in questa direzione. Quanto alla serricoltura, ho già risposto, con una interruzione a caldo, dicendo che questo comparto è stato finanziato consistentemente con il bilancio e non ha trovato quindi collocazione nel programma, proprio perché si è posto in essere quel collegamento tra la politica di bilancio e la politica di questo programma straordinario '85 di cui invece viene lamentata l'inesistenza.

Il problema della ricomposizione fondiaria è particolarmente rilevante, ma di lungo periodo e di sfondo, e certamente non si può affrontare con il programma '85. Il problema dell'esecutività di alcune norme, quali la legge 66, i contributi in conto occupazione, i regolamenti esecutivi di alcune leggi: si può dire che tutto ciò è stato ormai rivisto e che si è in condizione di riprendere il cammino in queste stesse settimane.

Altre cose minori (come le infrastrutture per voli di carattere turistico, soprattutto nella zona centro-orientale della Sardegna, e il potenziamento della politica degli itinerari, con qualche specifica indicazione) credo che possano essere forse accolte in sede esecutiva, mentre rimane pur sempre nello sfondo, tra le cose che la Giunta si era impegnata a fare nel protocollo d'intesa del 19 dicembre con il sindacato, una revisione della politica creditizia in materia alberghiera, con la riforma di quella legge 8, ancora oggi vigente, che rappresenta una delle punte più arretrate della normativa incentivante in Sardegna. Credo anche di aver parzialmente risposto alle proposte avanzate per l'artigianato dal collega Marracini.

Signor Presidente, colleghi del Consiglio, mi avvio rapidamente a concludere. La Sardegna vive un momento di crisi molto preoccupante; credo che noi tutti siamo consapevoli della sua gra-

vità e quindi del ruolo e dei doveri che noi tutti abbiamo per portare, o per avviare almeno a soluzione i problemi che la crisi implica. Sui grandi temi dello sviluppo, sui grandi temi delle battaglie autonomistiche, credo che vada ancora una volta ricercata, quanto più è possibile l'unità delle forze politiche.

In questo senso gli appelli — direi reciproci, anche se abbastanza moderati — che hanno lanciato il collega Orrù ed anche, in un certo senso, il capogruppo della Democrazia Cristiana Giagu debbono essere raccolti; occorre ricercare, occorre fare ogni sforzo per ritrovare lo spirito, lo slancio, la volontà vera di interpretare i grandi problemi della società sarda.

E' possibile questo? E' possibile, come è accaduto in passato, che al di là delle collocazioni di maggioranza, le forze politiche che hanno profonde radici popolari concorrano alla creazione dei grandi progetti di sviluppo, di rinascita, di riscatto della nostra terra? Io credo di sì, e credo che alcuni segnali (pur in qualche modo, al loro interno, se non contraddittori quanto meno travagliati) possano consentire di dire di sì.

Le convergenze sono, è ovvio, frutto di azioni bilaterali o multilaterali; in questo quadro devono essere interpretate come segni di volontà di incontro alcune affermazioni fatte dalla Democrazia Cristiana, alla quale non può essere negato un ruolo non di sola contrapposizione, nella vicenda odierna, ma anche di proposta. Questo sforzo travagliato, e forse non univoco, del più grande partito di opposizione oggi presente in Consiglio credo debba essere raccolto, se vogliamo rispettare quel concetto della multilateralità delle convergenze cui ho accennato prima, facendo a nostra volta uno sforzo per fare un passo in avanti, un passo incontro ai segnali che sono stati lanciati.

La Giunta regionale si impegna a tenere nella massima considerazione le proposte (alcune delle quali ho già detto apertamente e specificamente che possono essere accolte nel documento conclusivo di stesura del programma) avanzate dalla Democrazia Cristiana, che si cercherà quindi di trasferire nel testo del programma, con un metodo di confronto che può consentire anche un dialogo durante la stesura del programma

stesso, quindi prima e durante i lavori in Commissione.

Concludo formulando l'auspicio che lo sforzo reciproco che mi pare di cogliere possa segnare il primo passo, verso il quale lo stesso documento della Giunta era indirizzato, della ripresa di un dibattito che, al di là delle questioni di mero schieramento, ponga nuovamente al centro dell'attenzione delle istituzioni e delle forze politiche e sociali le aspirazioni, le esigenze, le istanze, le speranze di autonomia, di sviluppo, di rinascita, di affermazione e di liberazione del popolo sardo.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione del testo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura della parte intitolata "Premessa".

MERELLA, Segretario:

PREMESSA

Secondo quanto dispone, all'articolo 10, la L.R. 1° agosto '75, n. 33 (modificata in parte dalla legge regionale 5 maggio 1983, n. 11), sui compiti della Regione nella programmazione, spetta al Consiglio regionale indicare gli indirizzi e le direttive cui dovrà attenersi l'Amministrazione regionale nell'elaborare i fondamentali atti della programmazione: il piano e i suoi eventuali adeguamenti e i programmi pluriennali di sviluppo, atti che dovranno poi essere sottoposti all'approvazione dello stesso Consiglio regionale e del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE).

Il Consiglio ha già esercitato tali poteri di indirizzo nel '76, nel '79 e nell'80.

In questa circostanza, come del resto è già avvenuto nel '79, il Consiglio, in via eccezionale, non esistendo le condizioni per l'elaborazione del programma pluriennale, decide l'elaborazione di un programma annuale, inteso come strumento di raccordo tra il programma straordina-

rio 82/84 e gli atti di programmazione pluriennali che dovrebbero essere decisi nella IX legislatura. Superate infatti le circostanze congiunturali che determinano questa scelta, si dovrà riprendere a lavorare in un arco di tempo che sia abbastanza ampio da consentire la definizione di scelte politiche non contingenti.

In sede di premessa occorre ricordare che difficilmente la Regione, non avendo neanche programmato le risorse assegnate dallo Stato con la finanziaria 1985, potrebbe rivendicare altre risorse per il 1986, nell'ipotesi abbastanza realistica che il Consiglio e il Parlamento non riescano ad approvare entro quest'anno la nuova legge di attuazione dell'art. 13 dello Statuto.

Le difficoltà connesse all'inizio della nuova legislatura, sia dal punto di vista politico-istituzionale che da quello amministrativo, non hanno consentito la definizione delle direttive previste dalla legislazione regionale per l'avvio della nuova fase della programmazione.

La necessità di disporre anche per il 1986 di un adeguato finanziamento straordinario induce, quindi, ad una realistica elaborazione del programma di spesa dello stanziamento per il 1985, pari al L. 160.000.000.000, non subordinando lo stesso alla preventiva definizione e approvazione del Piano Generale di Sviluppo e del Programma pluriennale.

Tale programma, che si configura, quindi, come un'integrazione annuale del programma precedente 82/84, si limita a concentrare le risorse su pochi e qualificati settori.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questa parte la metto in votazione. Chi è favorevole alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura della parte intitolata "La situazione economica nazionale e locale e le linee di intervento della Regione".

MERELLA, Segretario:

LA SITUAZIONE ECONOMICA, NAZIONALE E LOCALE E LE LINEE DI INTERVENTO DELLA REGIONE

Le analisi della situazione nazionale, contenute in documenti ufficiali e proposte da alcuni autorevoli centri di ricerca, pongono in evidenza come il 1984 sia stato per l'economia italiana un anno positivo (espansione della produzione, ripresa degli investimenti, decelerazione dell'inflazione), che tuttavia lascia quasi identicamente irrisolti, per l'anno in corso, i problemi strutturali della condizione del Paese: disoccupazione, squilibri territoriali, indebitamento pubblico, tensioni nella bilancia commerciale.

La difficoltà di contemperare gli obiettivi di efficienza con quelli di sviluppo sociale si è espressa nel fatto che alla ripresa economica si è accompagnata soltanto una limitata crescita dell'occupazione.

Uno sguardo alla situazione internazionale permette del resto di osservare come soltanto in alcune realtà la crescita dei risultati produttivi abbia coinciso con un aumento delle forze di lavoro attive; l'inoccupazione è invece generalmente cresciuta, superando in Europa i 18 milioni di unità. La consapevolezza della necessità di intraprendere, con rinnovato impegno, politiche di riequilibrio territoriale permane diffusa e manifesta in questa fase anche autorevoli approfondimenti: la recente relazione del Governatore della Banca d'Italia afferma che "la questione meridionale si ripropone quale snodo decisivo del progresso economico e civile dell'intera società italiana".

E tuttavia all'indicazione del superamento di tale questione come obiettivo strategico dell'azione pubblica — comune a sedi politiche e culturali — sembrano corrispondere di fatto processi "spontanei" nel senso opposto, dell'ulteriore consolidamento del divario tra aree. Sembra infatti prevalere la tendenza a risanare e ristrutturare l'apparato produttivo esistente piuttosto che a promuovere nuove attività tecnologicamente innovative, meglio capaci di affermarsi negli scambi internazionali e, al tempo stesso, di differenziare la loro collocazione all'interno del territorio nazionale. E la spesa pub-

blica nel settore dei servizi garantiti prevalentemente attraverso l'intervento locale (trasporti, sanità, opere pubbliche, etc.) continua a rafforzare le parti forti del Paese a scapito delle altre, con l'adozione degli indicatori della "spesa storica" e non quindi, inversamente, come appare necessario, con il rapportarsi all'entità dei bisogni.

A questo punto, nella situazione italiana appare difficile trovare ancora segni di una volontà di complessivo coordinamento nell'uso delle risorse pubbliche e private, nell'azione di grandi soggetti sociali, nell'intervento statale, in quella somma articolata di decisioni che nei decenni appena trascorsi costituì il "sistema" della programmazione. Non esistendo, pertanto, un quadro di riferimento che realizzi la mediazione tra orientamento pubblico e spesa privata, le politiche settoriali non solo hanno sostituito la programmazione, ma tendono a frammentare l'intervento pubblico secondo logiche imposte dai gruppi di pressione più aggressivi.

In Sardegna, invece, l'eredità delle battaglie e delle esperienze per l'attuazione dell'art. 13 dello Statuto, induce ancora a ritenere possibili, e a ricercare, forme di intervento pubblico coordinate e coordinatrici, secondo la logica della programmazione democratica.

La situazione regionale, del resto, impone l'adozione di politiche del lavoro capaci di dare risposta soprattutto alla grave crisi della condizione giovanile; tali politiche non possono prescindere dalla considerazione congiunta dei diversi settori di intervento, dalla volontà di perseguire rapide azioni di riequilibrio interno fra le diverse aree dell'Isola, attraverso armonizzate iniziative dei principali soggetti pubblici e privati.

Il programma d'intervento della legge 268/74 per il 1985 non può tuttavia costituire che un momento di passaggio verso una fase in cui l'iniziativa regionale — attraverso le nuove forme di attuazione dell'art. 13 e la maturazione di una diversa politica per il Mezzogiorno — possa fondare un più avanzato periodo dell'autonomia sarda, meglio organizzato e più produttivo. Un rinnovato intervento di Rinascita realmente aggiuntivo e basato su una effettiva capa-

città di coordinamento di poteri e risorse da parte della Regione, un assetto della presenza statale nel Sud che non disconosca le differenziazioni prodottesi nel tessuto meridionale e che condizioni realmente le scelte e le prospettive dell'intero Paese, attraverso un garantito potere decisionale delle Regioni più deboli nelle sedi generali d'indirizzo: su questi presupposti sarà possibile aprire, appunto, un periodo della vita della Sardegna più prospero.

Oggi si getta un breve ponte verso tale prospettiva, attraverso un programma di spesa limitato, ma che, con interventi mirati, punta ad un'apprezzabile mobilitazione di risorse. In pratica, per perseguire tale scopo si deve operare sul contenimento della spesa corrente, migliorando sensibilmente, per la parte di spesa finanziata da fondi regionali, la sua distribuzione, in modo da destinare la maggior parte degli incrementi delle entrate ordinarie e straordinarie agli investimenti, migliorandone altresì nel complesso la locazione settoriale. In tal modo la qualificazione degli investimenti diventa il fondamento della politica di bilancio. Pertanto in questa direzione si dovrà privilegiare il coordinamento tra le diverse fonti di finanziamento e una programmazione più vigile all'entità e alla produttività delle risorse mobilitate, agli obiettivi e ai risultati che si intende realizzare.

Col programma della legge 268/74 si possono integrare gli interventi, già previsti nel bilancio, per promuovere lo sviluppo dell'occupazione (il rifinanziamento della L.R. 28/1984 e gli interventi a sostegno delle imprese agricole, artigiane, alberghiere e industriali), sostenendo i progetti di sviluppo agricolo, stimolando l'azione della S.F.I.R.S. e dell'En.M.Sa. ed adeguando le risorse disponibili per i contributi in conto occupazione.

Nel settore delle opere pubbliche, la cui attività risente in modo particolare dell'inerzia persistente dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno possono concentrarsi le risorse soprattutto su infrastrutture turistiche quali il potenziamento del sistema dei porti e approdi e degli itinerari turistico-culturali.

Infine, un'altra importante azione può essere diretta a realizzare una politica per potenziare

la ricerca e l'innovazione tecnologica.

Attraverso le citate scelte operative si confermano indirizzi già maturati in sede di bilancio 1985, tesi a rafforzare selettivamente settori produttivi significativi ed a costruire strutture creatrici di servizi e di innovazione conoscitiva, regionali e locali, con lo scopo di contribuire a far maturare, nel tessuto democratico della Regione, i supporti operativi e di idee per una rifondazione organica e di ampio respiro della politica di programmazione regionale.

In questa prospettiva il programma annuale '85 dovrà in modo specifico essere diretto a costituire basi significative utili per un organico processo di riequilibrio territoriale ed economico interno alla regione. A questo fine dovrà essere caratterizzata l'impostazione di programmi di spesa relativi ai singoli comparti d'intervento, sia nel campo produttivo che in quello dei servizi, delle infrastrutture e del risanamento ambientale e culturale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questa parte, la metto in votazione. Chi è favorevole alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura della parte intitolata "Agricoltura".

MERELLA, *Segretario*:

AGRICOLTURA

La situazione del comparto agricolo regionale continua a denunciare la condizione di sostanziale staticità, già riscontrata negli anni settanta e evidenziata nei precedenti programmi di sviluppo e nel Piano generale approvato dalla Giunta regionale nel 1982.

La crescita, in valore, della produzione lorda vendibile nell'ultimo decennio è stata del 10 per cento, mentre contemporaneamente il valore aggiunto ha subito una, sia pure lieve, flessione (-1 per cento).

I dati, riferiti a medie triennali e ai prezzi dal 1970, rivelano una notevole crescita delle

spese correnti che hanno fatto registrare un incremento del 53 per cento.

Nello stesso periodo la produzione lorda vendibile nazionale è aumentata del 23 per cento circa, il valore aggiunto del 17 per cento e i costi intermedi del 40 per cento.

La struttura produttiva attuale è caratterizzata da un diverso peso rispetto all'inizio degli anni settanta, delle componenti erbacea e zootecnica. In termini di valore, la componente erbacea è passata dal 33 per cento nella media 1971/73 al 23 per cento nella media 81/83.

Contemporaneamente il valore delle produzioni zootecniche è variato dal 46 per cento al 56 per cento, mentre le arboree hanno mantenuto la stessa incidenza (21 per cento circa). Il calo delle produzioni erbacee è imputabile dalla minore estensione investita a colture cerealicole ortive (carciofi). Il maggiore rilievo delle produzioni zootecniche è da attribuire soprattutto alla componente latte, ma a determinarlo hanno anche contribuito le più elevate produzioni di carni.

Gli occupati in agricoltura, 72 mila nel 1983, incidono in ragione del 15,1 per cento sul totale degli occupati. Il loro numero è notevolmente e, pur con alterne variazioni, progressivamente diminuito, essendo all'inizio degli anni settanta, pari a 105 mila unità circa.

La produttività espressa in termini di valore aggiunto per occupato è aumentata del 24,5 per cento (media 71/73 e 1981/83).

Lo stato di attuazione dei programmi del Piano di Rinascita registra ritardi notevoli anche per quanto attiene all'agricoltura. Essi riguardano soprattutto gli interventi da considerare, sotto certi aspetti, innovativi se paragonati a quelli tradizionalmente operati dall'Amministrazione. Altri interventi hanno richiesto minori impegni di spesa e altri ancora non sono stati eseguiti per il venir meno delle ragioni che li avevano determinati.

L'esiguità delle risorse complessive e la conseguente limitatezza di quelle destinabili all'agricoltura suggerisce di concentrare le stesse su alcuni qualificati interventi.

In particolare occorre privilegiare quelli più direttamente incidenti sull'organizzazione dei

comparti produttivi avanzati e prioritari in Sardegna e sui quali si può puntare sia per razionalizzare, sviluppare e qualificare le produzioni, sia per orientarle al mercato.

In questa prospettiva prioritario appare sostenere le produzioni ortofrutticole, vinicole, zootecniche e lattiero-caseario sulle quali, mediante il progetto regionale agroalimentare, sono state già concentrate ingenti risorse.

E' indispensabile ora verificare non solo i limiti e i risultati degli interventi già realizzati, ma ripensare, alla luce delle esperienze compiute e della situazione delle imprese e del mercato, la struttura del progetto regionale adeguando metodologie ed interventi.

In particolare occorre sostenere "l'impresa" e la sua attività di accumulazione e di investimenti, razionalizzando e qualificando le produzioni, innovando forme organizzative, sostenendo le funzioni commerciali.

Nel settore lattiero-caseario gli interventi strutturali — riforma agropastorale, irrigazione... — produrranno uno sviluppo dell'offerta che è indispensabile orientare al mercato per evitare un aggravamento delle ricorrenti crisi da eccedenze, è perciò necessario dare sollecita attuazione a tutte le azioni previste nei precedenti programmi.

Vitivinicolo

Occorre garantire un futuro alle nostre produzioni orientandole sempre più al mercato e, in questa prospettiva qualificando, selezionando e tipizzando le stesse. In questo senso va ulteriormente potenziato l'intervento strutturale in atto, volto a razionalizzare il sistema delle cantine, a specializzare le produzioni, a promuovere le integrazioni, a riqualificare e potenziare l'attività commerciale.

Ortofrutticolo

Le prospettive di sviluppo del settore sono condizionate alle possibilità delle centrali ortofrutticole di attivare contratti di coltivazione e quindi di adeguarsi per recepire, trattare, conservare, qualificare ed esportare le relative pro-

duzioni.

Una tale razionalizzazione strutturale è indispensabile anche per poter pensare, in termini nuovi e più realistici, allo sviluppo, di industrie di trasformazione fondate sulle certezze e qualità delle produzioni, sulle loro diversificazioni e quindi su una maggiore forza di penetrazione commerciale. Va anche ulteriormente sviluppata e ampliata la superficie a colture protette che nel corso degli ultimi anni ha manifestato un particolare dinamismo.

Pastorizia

Il settore pastorale ha evidenziato nel corso dell'ultimo decennio una evoluzione sostanzialmente positiva che si differenzia nettamente da quella riscontrata per le produzioni vegetali. L'accresciuto peso della zootecnia sul totale della produzione lorda vendibile, è imputabile in larga parte al contributo della componente pastorale in generale e agli ovini in particolare.

Malgrado l'espansione il settore conserva inalterati i problemi strutturali per risolvere i quali è stata varata la Riforma agro-pastorale. La produzione continua infatti a essere influenzata da una variabilità che è diretta conseguenza dell'alimentazione fondata in gran parte sul pascolo naturale, le strutture fondiarie e aziendali non hanno subito l'evoluzione auspicata e il mercato dei prodotti è turbato da crisi cicliche di sovrapproduzione dovute a una non corretta differenziazione e qualificazione dell'offerta.

In tale contesto la Riforma ha avuto una incidenza sostanzialmente nulla, in quanto a tutt'oggi l'attuazione si riduce a una serie rilevante di documenti progettuali e a una fase operativa ancora in via di avviamento.

Lo slittamento nel tempo della fase alternativa è dovuto a varie cause, le più importanti delle quali si riconnettono alla novità dello strumento utilizzato e alle sue complessità, per certi versi eccessive che ha obbligato le strutture dell'Amministrazione centrale e periferica e lo strumento operativo (l'Ersat) a un adeguato dimostratosi particolarmente difficoltoso e che è ancora ben lungi dall'essere efficace e funzionale.

Gli elementi per valutare positivamente i prossimi sviluppi della Riforma sono tuttavia molteplici.

I piani di fattibilità già operativi sono 19 e prevedono interventi per 268 miliardi con l'esecuzione di opere in una superficie di 81.823 ettari. Quelli in corso di approvazione sono 19 e prevedono interventi per 337 miliardi su una superficie di 68.852 ettari. Altri 18 piani per circa 200 miliardi di lire incidenti su una superficie di 76.000 ettari saranno definiti in tempi brevi.

In sintesi entro il 1986 saranno operativi interventi per 800 miliardi circa riguardanti un'area di circa 225.000 ettari.

Le proposte per rendere possibile la realizzazione di tali interventi sono di vario ordine e riguardano aspetti finanziari, normativi, organizzativi e programmatici.

Sotto l'aspetto finanziario l'approvazione dei 19 piani prevista per il 1985 comporta la disponibilità di nuovi fondi per un importo valutabile in 40 miliardi di lire.

Vanno inoltre immediatamente operate le modificazioni alle leggi 268 e 44 proposte dal Comitato per la Programmazione.

Sotto l'aspetto organizzativo devono essere potenziate le funzioni di coordinamento-indirizzo e controllo svolte dall'Assessorato dell'Agricoltura. L'Ersat deve essere posto in grado di sovraintendere alle attività di programmazione e di esecuzione dei piani di valorizzazione con una presenza attiva e continua nei territori oggetto dell'intervento.

Infine le Comunità Montane e gli Organismi Comprensoriali devono essere posti in condizione di svolgere le funzioni istituzionali loro assegnate dotandoli delle strutture necessarie.

Nella attuazione degli interventi devono essere individuate e adottate precise priorità sia in considerazione della vasta estensione territoriale oggetto della riforma, delle risorse finanziarie disponibili e delle strutture operative attualmente a disposizione.

Infine si rileva che le interconnessioni esistenti tra le fasi produttive, trasformativa e commerciale, richiedono, per uno stabile sviluppo del sistema agro-pastorale, la considerazione glo-

bale dei problemi ad esse relativi.

Vanno perciò rivitalizzati e attuati alcuni importanti interventi previsti, nella parte riguardante il comparto lattiero-caseario, dal Progetto agricolo approvato il 23.2.1979.

Nel contesto della Riforma un discorso a se stante merita il Monte dei Pascoli, che, in base alle previsioni, avrebbe dovuto garantire in tempi brevi una disponibilità territoriale, valutata in 400.000 ettari, per la costituzione di aziende stabili, efficienti ed economicamente valide per favorire il riordino fondiario.

I terreni acquisiti a tutt'oggi sulla base di cinque programmi annuali predisposti dall'Ersat, ammontano a 5.486 ettari, pari a poco più dell'1 per cento di quanto preventivato.

Per contro, con l'applicazione della L. 60/1979 e con l'azione della Cassa per la formazione della proprietà contadina, dal 1978 ad oggi, sono stati acquistati dagli operatori agricoli circa 23.000 ettari, che, aggiunti ai 60.000 ettari acquisiti tramite le norme per lo sviluppo della proprietà coltivatrice, fanno ascendere a circa 90.000 ettari i trasferimenti di terre avvenuti dal 1971 in poi.

La non funzionalità di questo strumento è da attribuire alla contraddittorietà, esistente nella normativa, tra il proposito di conseguire un risultato di vasta portata in brevissimo tempo e l'eccessiva complessità delle procedure necessarie. Ciò rende scarsamente incisivo lo strumento, e pone il problema della nuova destinazione dei fondi non utilizzati che ammontano a circa 83 miliardi di lire.

In questo senso la proposta più rispondente alle necessità del momento sembra essere quella che prevede da un lato l'attribuzione di una parte dei fondi disponibili al fondo della L.R. numero 60/79 per la formazione e l'ampliamento della proprietà diretto-coltivatrice, dall'altro la destinazione della parte restante al finanziamento degli interventi indicati nei piani di fattibilità di prossima adozione, risolvendo seppure parzialmente il problema della carenza di risorse finanziarie.

PRESIDENTE. A questa parte è stato presentato l'emendamento numero 1.

Se ne dia lettura.

MERELLA, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Orrù - Rojch - Mannoni:

“Settore pastorizia — a pagina 12, sostituire l'ultimo comma con il seguente: “In questo senso la proposta più rispondente alle necessità del momento sembra essere quella che prevede la destinazione di tutte o di parte delle risorse del Monte pascoli al finanziamento degli interventi indicati nei piani di fattibilità”. (1)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori ha facoltà di illustrare l'emendamento.

ORRU' (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

SATTA (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento. Chi è favorevole alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la parte intitolata “Agricoltura”. Chi è favorevole alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura della parte intitolata “Industria”.

MERELLA, *Segretario*:

INDUSTRIA

Il settore è attualmente interessato in Sardegna ai grandi temi del risanamento e della ristrutturazione della grande industria (chimica e

fibre, piombo-zinco, alluminio, etc.), a quelli relativi allo sfruttamento della bauxite ed all'approvazione del d.d.l. per l'attuazione del progetto Carbosulcis.

Problemi questi — come è noto — importanti sia per il salvataggio delle strutture produttive esistenti, sia per l'allargamento della base produttiva.

Sotto questo profilo, particolare rilevanza riveste il problema delle attività indotte (impiantistica, servizi di manutenzione, trasporto e così via) che interessano prevalentemente il comparto delle P.M.I.

In questo quadro, va anche sottolineato il problema, di non facile e rapida soluzione, della creazione di attività sostitutive rivolte all'assorbimento degli "esuberanti" occupativi connessi alla ristrutturazione delle industrie di base, per la cui soluzione le iniziative fin qui assunte, anche a livello nazionale (Insar, per esempio), non hanno ancora dato concreti risultati.

D'altra parte, la crescita verificatasi in questi ultimi anni attraverso iniziative di piccole dimensioni, in gran parte rivolte al mercato interno ed alla trasformazione di risorse locali, per quanto economicamente apprezzabili, non sembra aver dato luogo a fenomeni di accumulazione soddisfacenti, sul piano quantitativo, rispetto agli obiettivi dello sviluppo e, in particolare, alla soluzione degli squilibri esistenti nel mercato del lavoro.

Al riguardo, occorre ribadire che — al di là degli aspetti contingenti — nell'attuale fase dello sviluppo economico (non solo regionale), il settore industriale — pur rappresentando un punto di forza nel processo di espansione — non può assumere, con lo stesso peso, il ruolo determinante che ebbe negli anni "sessanta". Pertanto, accanto allo sforzo diretto allo sfruttamento delle potenzialità industriali, occorre anche accentuare la funzione dei comparti extra-industriali più dinamici che, se convenientemente attivati, possono dare notevoli risultati, anche nel campo dell'occupazione.

Alle considerazioni che precedono si aggiunga che il quadro entro il quale si dispiega la politica industriale della Regione presenta difficoltà operative legate, da un lato alla insufficienza delle opportunità di investimento e, dal-

l'altro, alla scarsa efficacia, rispetto alle diseconomie esistenti, degli strumenti di incentivazione (diretti e indiretti) di cui la Sardegna dispone in materia di promozione industriale.

Questa situazione — già presente per effetto delle limitazioni imposte dall'art. 16 della L. 183/1976 — si è ulteriormente appesantita nei tempi recenti per l'incertezza operativa conseguente ai ritardi fin qui verificatisi nel rilancio dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Parallelamente alla evidenziata carenza di strumenti, son venute accentuandosi in Sardegna le diseconomie esterne, non solo nei confronti del resto del Paese, ma anche rispetto al resto del Mezzogiorno (esclusione dalla rete di metanizzazione, etc.).

In questa situazione, le scelte possibili — al fine di un contenimento delle diseconomie — poggiano soprattutto sulla esigenza di una più accentuata produttività della spesa pubblica in materia di promozione industriale.

A tal fine, si ritiene — in attesa della nuova legge sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno e di quella per il rilancio del Piano di Rinascita — che sia opportuno avviare alle carenze prospettate attraverso un più efficace coordinamento tra risorse a valere sugli stanziamenti della legge 268/1974 e i fondi del bilancio regionale.

Ciò non toglie che occorra, in tempi relativamente brevi, provvedere alla revisione dell'intero sistema delle incentivazioni regionali.

Gli interventi proponibili sono quelli indicati nel precedente programma 1982/84: contributi in favore della Sfirs e dell'Ente Minerario, interventi per lo sviluppo produttivo, per l'occupazione e per le infrastrutture industriali.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questa parte, la metto in votazione. Chi è favorevole alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura della parte intitolata "Interventi ex art. 16".

MERELLA, *Segretario*:

INTERVENTI EX ART. 16

La struttura della L. 268 ha posto limiti obiettivi di manovra e, nonostante i tentativi di superamento operati con i diversi programmi, notevoli difficoltà si sono riflesse sull'attuazione.

La marcata settorializzazione è stata, soltanto in parte, superata attraverso le opportunità offerte dall'art. 16 che, con una interpretazione estensiva, ha consentito di operare, di volta in volta, a favore dell'organizzazione del territorio e nel settore del turismo.

Le azioni programmate, ed in parte realizzate, hanno riguardato infrastrutture e strutture dirette, nel complesso, a potenziare e migliorare l'armatura urbana con l'apprestamento di servizi civili e culturali; ovvero, opere di carattere funzionale volte a migliorare le condizioni ed i contesti territoriali capaci di rendere più agevoli e rapidi gli inserimenti dei comparti produttivi.

Dopo un avvio lento che sembra caratterizzare tutti i nuovi programmi che comportano l'elaborazione di procedure ma soprattutto la definizione progettuale, l'attuazione, nel complesso sembra aver assunto ritmi accettabili se rapportati alle condizioni degli apparati che ne seguono lo svolgimento.

Il criterio che nella fase attuale sembra dover guidare le priorità all'interno dell'art. 16, deve esaltare il ruolo delle infrastrutture funzionali, di quelle opere cioè capaci di innescare e consolidare la più consistente ed immediata ripresa di fatti produttivi. All'interno di questo indirizzo generale una attenzione particolare deve essere accordata al completamento di interventi previsti con precedenti programmi per renderne compiuta la funzione; laddove non sarà possibile, per carenza di mezzi, di progettazione e per tempi tecnici necessariamente lunghi, l'obiettivo dovrà essere perseguito attraverso la realizzazione di lotti funzionali, capaci quindi di fornire servizi nell'immediato.

Tra i settori produttivi che, nell'attuale situazione, possa trarre, anche in tempi brevi, le migliori opportunità offerte da infrastrutture e servizi funzionali è certamente il turismo.

Seguendo le indicazioni del piano generale del Turismo, nel breve e nel medio occorre puntare su servizi che consentano alla ricettività, alla ristorazione e a tutte le imprese di servizio connesse, di esprimersi in un contesto territoriale più forte ed organizzato.

Questa scelta trasferita sul territorio significa operare nelle diverse *zone turistiche costiere* con interventi che diano all'utenza turistica ulteriori e più qualificate opportunità di impiego di tempo libero nell'ambito del tema marino-balneare e delle attività a questo connesse; nelle *zone più interne* significa rafforzare, rendendole più evidenti e più fruibili le risorse naturali, monumentali ed ambientali in genere, disposte lungo gli itinerari turistici.

Questi obiettivi peraltro avevano già visto l'impegno del programma 1982/84 in favore dei porti turistici e delle infrastrutture funzionali per favorire la mobilità e la penetrazione delle correnti turistiche verso l'interno dell'isola.

Tra gli interventi possibili nell'ambito costiero, i porti e le attrezzature per la nautica costituiscono il momento più qualificante per consolidare lo sviluppo già raggiunto e per imprimere una nuova spinta allo sviluppo dell'offerta che, in questi ultimi tempi, almeno nel comparto dell'impresa finalizzata alla gestione, ha segnato situazioni di stagnazione soprattutto negli investimenti. Il potenziamento e il miglioramento e la riconversione dei porti specie quelli di IV classe, non è esclusivamente rivolta ai natanti da diporto ma, in una concezione d'uso polivalente o in una ordinata utilizzazione degli spazi, che attiene soprattutto alla fase della gestione, consente anche di rendere più adeguati servizi alla flotta peschereccia e commerciale di piccolo e medio cabotaggio.

Per le zone interne, la proposta di individuare e rafforzare le strutture di possibili itinerari turistico-culturali trova preciso riferimento sia nel Piano generale del turismo che nel Progetto speciale n. 2 a suo tempo impostato, ed in parte realizzato, da parte della Casmez con il concorso delle Regioni meridionali.

La funzione che il piano regionale assegna agli itinerari è quella di creare adeguati sistemi di opere e servizi capaci di rendere meglio frui-

bili le risorse ambientali ai turisti e ai residenti e di consentire una migliore distribuzione e diffusione verso le zone interne dell'isola dei benefici che la domanda turistica esprime, soprattutto in termini di soggiorno nei confronti della costa.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questa parte, la metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura della parte intitolata: "Studi e progettazioni".

MERELLA, Segretario:

STUDI E PROGETTAZIONI

Una corretta e consapevole pianificazione economica e territoriale, vista in un quadro via via più complesso e articolato come quello regionale, sempre di più impone la perfetta conoscenza delle diverse realtà locali e settoriali con le relative problematiche a queste connesse.

D'altra parte la frammentazione dei molteplici soggetti che opera nel territorio e i diversi canali di finanziamento cui possono accedere, in carenza di un quadro unitario di livello regionale, facilita la proliferazione di studi e indagini spesso inutili e ripetitivi o scarsamente utilizzabili per gli obiettivi perseguiti come per le soluzioni tecniche proposte.

Da qui l'esigenza che l'Amministrazione regionale realizzi in primo luogo un inventario di tutte le iniziative che in questo ambito sono state assunte ai diversi livelli rendendo fruibile il materiale raccolto e, contestualmente, di esercitare più incisivamente il ruolo di coordinamento, indirizzo e controllo che gli è proprio.

Per svolgere efficacemente questa funzione è necessario realizzare un "sistema informativo" che, partendo dall'analisi del sistema territoriale regionale e degli studi in atto sulle principali strutture territoriali e settoriali, sia in grado di garantire un adeguato livello di conoscenza finalizzato alla verifica e all'impostazione di

tutti gli atti di programmazione.

Da questo punto di vista il quadro di riferimento in cui la Regione dovrà operare resta ancora quello delineato nel Piano generale di sviluppo e nello Schema di assetto territoriale che si caratterizza come momento di indirizzo e coordinamento nei confronti dei soggetti di livello subregionale e dei molteplici piani settoriali, secondo gli indirizzi di governo del territorio stabiliti negli atti della programmazione regionale.

Queste considerazioni consigliano di attingere in modo apprezzabile alle pur scarse disponibilità del presente programma per avviare la costituzione di un organico parco di studi e progetti attraverso i quali sia possibile utilizzare pienamente e con efficacia le risorse che si renderanno disponibili nel prossimo futuro con i diversi Piani di competenza statale e con le disposizioni di legge in via di formazione.

Tale patrimonio costituirà inoltre un importante strumento di contrattazione per modificare o integrare eventuali iniziative assunte a livello nazionale dalle Amministrazioni statali che non siano in sintonia con gli obiettivi o le priorità della programmazione regionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questa parte, la metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura della parte intitolata: "Interventi e spese generali".

MERELLA, Segretario:

INTERVENTI E SPESE GENERALI

Le esperienze finora compiute hanno più volte posto in rilievo la necessità di approfondire sistematicamente l'analisi della realtà economica, sociale e territoriale nella quale si opera, di sperimentare interventi innovativi prima di adottarli e di sostenere la ricerca scientifica e le funzioni innovative degli operatori economici e sociali.

A tal fine potrà valutarsi l'opportunità di definire interventi volti a:

a) sostegno della ricerca scientifica e tecnologica;

b) sperimentazione di interventi innovativi nei settori economici e sociali dell'organizzazione del territorio;

c) adeguamento delle spese di funzionamento del Centro Regionale di Programmazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questa parte, la metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Sono pervenuti alla Presidenza due ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno numero 1.

MERELLA, *Segretario*:

Ordine del giorno Ortu Velio - Zurru - Falchi - Cossu - Atzori Villio - Merella - Onnis - Cucu - Serri sulla situazione mineraria nel Guspinese e Sarrabus-Gerrei.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PRESO ATTO dell'aggravarsi della situazione nei cantieri Samim di Montevecchio in cui da tempo continuano le azioni di lotta dei lavoratori contro il minacciato smaltellamento dell'industria mineraria, e preoccupato per i rischi di un grave inasprimento del conflitto sociale, ritiene che debba essere convocata urgentemente una riunione tra Regione, OO.SS., Samim ed Eni nel corso della quale vengano rivendicati dalla Samim-Eni provvedimenti concreti e in particolare:

1) il mantenimento dell'attività mineraria e la ristrutturazione dell'impianto di trattamento dei minerali a Montevecchio;

2) un piano rigoroso e dettagliato di investimenti anche in nuove attività produttive, capace di salvaguardare ed ampliare i livelli occu-

pativi nel Guspinese e nel Sarrabus-Gerrei;

3) una rigorosa attività di ricerca operativa tesa ad accertare le reali possibilità di ampliamento delle risorse minerarie disponibili nelle aree suddette.

Per il raggiungimento degli obiettivi susposti

impegna la Giunta regionale

ad assumere tutte le iniziative necessarie, ivi compreso l'eventuale concorso finanziario. (1)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'ordine del giorno ha facoltà di illustrarlo.

ORTU VELIO (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

SATTA (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'ordine del giorno numero 2.

MERELLA, *Segretario*:

Ordine del giorno Rojch - Barranu - Moritu - Fadda Fausto - Onnis - Catta sulla nuova legge di attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sugli indirizzi e direttive per il programma di interventi per il 1985;

PREMESSO:

1) che dal 31 dicembre 1984 è scaduta la legge 24 giugno 1974, n. 268, e che, pertanto, si rende necessario definire con lo Stato un nuovo provvedimento di attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale;

2) che tale scadenza costituisce un'importante occasione per proporre all'attenzione del Governo e del Parlamento i nodi di fondo della crisi sarda e le politiche e gli strumenti necessari per il suo superamento;

3) che la crisi che la Sardegna attraversa è determinata innanzitutto dal venir meno di un processo di sviluppo economico, dal ridimensionamento quantitativo e qualitativo dell'apparato industriale, dal progressivo indebolimento dell'agricoltura, dall'assenza di occasioni di lavoro soprattutto per le giovani generazioni, dai persistenti squilibri territoriali fra le varie aree dell'Isola, dalla mancata partecipazione della Sardegna ai processi di riqualificazione tecnologica dell'economia italiana, dall'insorgere di una questione urbana che si accompagna ad un progressivo decadimento delle zone interne;

4) che l'analisi e gli obiettivi di sviluppo economico, civile e sociale dell'Isola delineati dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo, solo in parte attuati con la legge 24 giugno 1974, n. 268, mantengono in larga misura la loro validità;

5) che per queste ragioni, che si aggiungono a quelle storiche che l'hanno determinata e che non sono state ancora superate, la questione sarda mantiene e accentua le caratteristiche di questione nazionale, la cui soluzione richiama la responsabilità primaria dello Stato e che, all'interno della questione sarda, l'obiettivo di un rilancio dello sviluppo nelle zone interne dell'Isola continua a rappresentare un momento centrale di attenzione da parte dello Stato;

6) che l'articolo 13 dello Statuto afferma il principio della solidarietà dello Stato e indica nel concorso Stato-Regione il metodo attraverso il quale perseguire lo sviluppo economico e sociale dell'Isola;

7) che la definizione della nuova legge di attuazione dell'articolo 13 dello Statuto deve co-

stituire un momento di un processo urgente e contestuale di revisione della legislazione dell'autonomia che deve riguardare lo Statuto e la riforma interna della Regione, al fine di realizzare una nuova dimensione dell'autonomia regionale fondata sull'acquisizione di un potere reale di partecipazione della Regione alle fondamentali scelte nazionali e sulla partecipazione delle autonomie locali e dei cittadini alla vita dell'istituto autonomistico;

dà mandato

alla Commissione consiliare per la programmazione di formulare, d'intesa con la Giunta regionale e allo scopo di sviluppare le necessarie iniziative consiliari e parlamentari, proposte ed orientamenti per la predisposizione di un progetto di legge di attuazione dell'articolo 13 dello Statuto, fondato sui seguenti punti:

1) deve essere riaffermata la responsabilità primaria dello Stato nel rinnovamento economico, sociale e culturale dell'Isola;

2) deve essere superata la temporaneità e la settorialità dell'intervento ex articolo 13 dello Statuto;

3) deve essere garantita una piena partecipazione della Sardegna alla ripartizione delle risorse ordinarie ed una reale aggiuntività degli stanziamenti straordinari;

4) la programmazione regionale deve perciò avere l'efficacia di atto di programmazione nazionale al fine di realizzare appieno il concorso Stato-Regione enunciato dalla Statuto speciale di autonomia;

5) devono essere previsti stanziamenti straordinari volti al superamento delle principali disconomie legate all'insularità della Sardegna;

6) deve essere superata la struttura centralistica dell'intervento straordinario, con il trasferimento alla Regione dei flussi finanziari e del potere di gestirli, in considerazione della specialità e peculiarità dell'autonomia della Sardegna;

7) deve essere promosso il riordino del potere intermedio subregionale come condizione della partecipazione delle autonomie locali alla politica di programmazione. (2)

PRESIDENTE. Poiché l'ordine del giorno numero 2 è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale, non può essere illustrato. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

SATTA (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. La Giunta accoglie l'ordine del giorno.

ROJCH (D.C.). Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, intervengo brevemente per esprimere il giudizio della Democrazia Cristiana sull'ordine del giorno unitario, che acquista in questa legislatura un valore politico diverso: ci troviamo infatti di fronte ad un cambiamento di impostazione della linea della Giunta regionale, e questo noi non possiamo non sottolinearlo. Con quest'ordine del giorno unitario si restituisce infatti al Consiglio il suo ruolo; si richiamano le forze politiche ad un impegno, ad un confronto e ad una partecipazione su uno dei fatti politici più importanti: l'attuazione dell'articolo 13 e il terzo piano di rinascita.

Con quest'ordine del giorno, presentato al termine di questo dibattito, in sostanza si ripristina il rapporto tradizionalmente esistente in questo Consiglio, che in questi mesi sembrava essersi interrotto. La D.C. conferma la sua disponibilità — a Cagliari e a Roma — a lavorare su questo importante obiettivo per la Sardegna e farà interamente il suo dovere. Tuttavia la presentazione di quest'ordine del giorno — questo lo vogliamo sottolineare con molta franchezza — non cancella il ritardo e l'inerzia di dieci mesi persi per la Sardegna e che potevano non esserlo. Lo sbaglio è stato compiuto in Commissione: all'impegno assunto in quella sede, al di là delle mille giustificazioni, non è seguito puntuale l'impegno della Giunta.

Il ragionamento politico che vi è alla base dell'ordine del giorno, a nostro parere, è quello

più serio: esso si fonda su due fatti importanti — istituzionali, direi, costituzionali, storici ma anche sociali — che si riferiscono alla situazione reale della Sardegna. Cioè la battaglia per il terzo piano di rinascita si riallaccia per un verso all'articolo 13 del nostro Statuto (e quindi ad una parte della Costituzione, aspetto che noi riteniamo fondamentale) e, per altro verso, richiama l'impegno dello Stato a continuare ed a portare a termine il disegno ipotizzato dalla Commissione di inchiesta sul banditismo. Questo richiamo noi lo riteniamo ugualmente importante, in quanto (di questo se ne debbono convincere i colleghi consiglieri di tutte le parti della Sardegna) anch'esso rafforza il potere contrattuale della Regione nei confronti dello Stato.

Il documento dà un mandato alla Commissione e dunque al Consiglio: è questa una sfida verso tutte le forze politiche che non può non essere raccolta, anche se — dobbiamo dirlo con molta franchezza — siamo in ritardo, perché questo lo si poteva fare molti mesi prima. Comunque ora la Giunta si è convinta, e questo è già un fatto politico importante. Grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo comunista sull'ordine del giorno unitario. E' questo un adempimento necessario e politicamente significativo del nostro Consiglio regionale, perché — come è noto — sulla nuova legge di attuazione dell'articolo 13 siamo in ritardo. Vi è stato già un primo anno di proroga della 268, scaduta lo scorso anno, e ci avviciniamo al mese di settembre, nel quale il Governo dovrà presentare la nuova legge finanziaria; in quel momento si dovrà dimostrare che la Regione sarda sarà stata capace e di impegnare i 160 miliardi aggiuntivi ottenuti con la legge finanziaria dello scorso anno e di presentare proposte che giustifichino ulteriori accantonamenti, nella finanziaria per il 1986, in vista della nuova legge di attuazione dell'articolo 13.

Del resto su questi temi ci fu un'ampia discussione in Consiglio regionale nella passata legislatura, e vi furono anche iniziative esterne che coinvolsero forze della cultura e del mondo economico isolano; quindi mi pare che si possa dare ora un'accelerata al lavoro del Consiglio.

L'ordine del giorno riprende largamente i contenuti dell'ordine del giorno precedentemente approvato, com'è giusto che sia. Naturalmente si dovrà decidere se il lavoro della Commissione e della Giunta dovrà portare alla stesura di un progetto di legge di autonoma iniziativa consiliare, o se invece si dovrà seguire la strada (peraltro sempre seguita in passato in occasione delle due precedenti leggi di rinascita) di predisporre dei documenti consiliari e di delegare i gruppi parlamentari nazionali alla predisposizione di un progetto di legge nazionale. Col nostro voto, naturalmente favorevole, esprimiamo quindi l'auspicio che la Commissione e la Giunta possano rapidamente operare, attivando tutte le intese che saranno necessarie, per arrivare rapidamente alla presentazione di un progetto di legge.

Prima di concludere però credo che si debba ritornare — alle fine di un dibattito impegnativo qual è stato quello sugli indirizzi e direttive — su alcuni problemi politici, che sono del resto anch'essi all'ordine del giorno e sono stati argomento di interventi in quest'aula, in particolare da parte dei maggiori esponenti di alcuni gruppi politici.

E' noto che si sta per aprire una nuova fase del confronto politico tra i partiti che hanno dato vita (in modo diretto o indiretto, con la partecipazione della Giunta, con l'appoggio esterno o con l'astensione) all'attuale Giunta regionale. Una Giunta che, seppure nata con dei limiti di impegno politico solidale, per scelta autonoma e da noi non condivisa (lo abbiamo detto tante volte e lo ripetiamo) di alcuni partiti, ha operato tuttavia con l'intento di favorire lo sviluppo di un terreno di confronto politico e programmatico tra i partiti della maggioranza, ma anche con la stessa opposizione democristiana. A me pare che si possa dire che questa Giunta sia riuscita ad operare positivamente

su entrambi gli aspetti: quello di creare le condizioni per consolidare la maggioranza di sinistra e laica e quello di ricercare con tenacia, pur tra remore e spinte aventiniane presenti nella Democrazia Cristiana, un rapporto costruttivo con l'opposizione autonomistica.

Domani si terrà la prima riunione per quella verifica politico-programmatica che dovrebbe portare — mi auguro rapidamente e prima delle ferie estive — alla formazione di quella Giunta regionale organica, di sinistra e laica, che abbiamo sempre auspicato dall'inizio della legislatura e per la quale ci siamo battuti senza attendismi e senza dare la sensazione agli altri, ma prima di tutto a noi stessi, che la provvisorietà della formazione politica dovesse significare inerzia programmatica e amministrativa. L'attuale Giunta non era, non doveva essere e non è stata una Giunta balneare: in questi dieci mesi sono stati approvati provvedimenti importanti; dalle due leggi finanziarie e di bilancio alla recente legge di sanatoria dell'abusivismo, a numerose altre leggi che stanno per essere discusse dal Consiglio regionale (mi riferisco in particolare a quelle sul corpo di vigilanza territoriale e sul fondo per l'edilizia), gran parte delle quali, tra l'altro, ha avuto un consenso molto largo in Commissione; inoltre si è dato avvio, con gli indirizzi e le direttive, al programma di spesa per l'85 dei fondi della 268 e, con la ricerca di un accordo unitario sull'ordine del giorno che stiamo appunto discutendo, ci si è mossi per un'azione tendente a rilanciare su basi nuove il rapporto con lo Stato e la politica di programmazione.

Questi sono atti politicamente significativi; lo sono per la Giunta, certamente, anche se non sono tutti atti della Giunta; lo sono per la maggioranza; lo sono, credo, per l'insieme delle forze autonomistiche che, per esempio su quest'ordine del giorno, hanno ritenuto di doversi fare parte attiva e unitaria. C'è stata quindi — questo voglio sottolineare all'onorevole Rojch e all'onorevole Giagu — non volontà di rottura ma di unità; bene hanno fatto quindi i colleghi Orrù e Lorelli e, per la Giunta, l'assessore Satta a sottolineare questi aspetti.

Alla Democrazia Cristiana, in conclusione, vogliamo ancora una volta ricordare che non si

può sentire come volontà di rottura da parte degli altri quella che è, in effetti, volontà propria di estraniarsi o di sentirsi emarginati solo perché non si fa parte della maggioranza, né più né meno come altri altre volte non ne hanno fatto parte.

Il rapporto tra la maggioranza e la Democrazia Cristiana — non quindi tra i singoli partiti della maggioranza e la Democrazia Cristiana — può esistere, e noi vogliamo che esista, se vi è una volontà reciproca — gli accordi si fanno sempre in due! — e se vi è un riconoscimento reciproco delle distanze e dei legittimi, importanti e significativi ruoli diversi. Si deve prendere atto cioè che è fisiologico che vi possano essere alternative di maggioranze e distinzione nell'attività amministrativa, che più di tutte caratterizza il ruolo della maggioranza; al tempo stesso rimane fondamentale, importante e significativo — come è stato in passato e come può continuare ad essere oggi — un terreno unitario non solo di confronto, ma anche di iniziativa comune sui grandi temi.

Noi siamo qui, quindi, non per porre degli steccati, non per escludere aprioristicamente alcuno, ma per ricercare — sulle grandi questioni che riguardano l'autonomia e il rapporto con lo Stato — quel rapporto costruttivo e fecondo che c'è stato in passato, che c'è stato oggi e che mi auguro possa esserci domani; rapporto che è nell'interesse non di questo o quello dei gruppi che siedono in quest'Aula, e neppure della sola maggioranza, ma che è nell'interesse primario del popolo sardo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mannoni. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.). Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole del gruppo socialista sull'ordine del giorno in discussione. Noi crediamo che la presentazione di quest'ordine del giorno — e, ci auguriamo, la sua approvazione da parte del Consiglio — concluda degnamente e coerentemente il dibattito sugli indirizzi e sulle direttive per il programma d'intervento per l'85. Un dibattito che, per i temi toccati e per le prospettive aperte, ha avuto la capaci-

tà di andare al di là del fatto specifico — e direi formale — dell'approvazione di direttive per l'attuazione di un provvedimento di spesa limitato e temporaneo.

L'ordine del giorno che viene oggi presentato è doverosamente preoccupato dello stato di grave crisi dell'isola. Per un quadro generale di difficoltà e di ritardi di tutto il Paese e di aumento del divario di produttività tra il Nord ed il Sud, appaiono nella nostra isola più marcati i segni del ristagno, del sottosviluppo, della caduta delle prospettive di crescita, della stasi del reddito e dell'occupazione.

Oggi più che mai il discorso della rivendicazione autonomistica (un discorso maturo, rivolto alla comunità nazionale, al Governo e al Parlamento da parte delle forze sociali e della rappresentanza democratica degli interessi della Sardegna che è il Consiglio regionale) deve trovare spazio, deve trovare forza, deve trovare la capacità di essere ascoltato a livello nazionale. E questa possibilità sarà più rafforzata se le posizioni saranno elaborate e sostenute in maniera realistica e non demagogica né enfatica, essendo consapevoli anche dei limiti generali dell'economia del Paese.

L'ordine del giorno, da questo punto di vista, è più realistico di altre posizioni che nel passato in questo Consiglio hanno trovato sanzione; tiene conto anche dell'evolversi del dibattito tra le forze politiche intorno ai temi della rinascita, riaffermando ancora una volta, certamente, la responsabilità primaria dello Stato nel rinnovamento economico, sociale e culturale dell'isola, che noi colleghiamo però ad un correlativo impegno da parte delle forze politiche, del Consiglio regionale e della Regione nel suo complesso. Un impegno a condurre, per quanto ci compete e ci spetta, un'azione rinnovata e di progettazione e di attuazione dei programmi, ma soprattutto un'azione rinnovata di riforma della Regione.

La fase del terzo piano di rinascita, che noi ci apprestiamo ad iniziare, deve essere la fase dell'avvio in questa Regione di un processo di riforme che si accompagni alla volontà di riprendere il cammino dello sviluppo economico e sociale. Questo è uno sforzo di grande portata,

un obiettivo ambizioso nel quale innanzitutto deve manifestarsi la volontà, l'intelligenza, la capacità creative delle forze che convergono a formare una maggioranza e a dar vita ad una Giunta regionale.

Il collega Barranu ha doverosamente, come è ovvio, richiamato l'operatività della Giunta in carica; l'ha fatto certo con l'atteggiamento di chi ritiene conclusa questa fase di governo della Regione e ne va auspicando una nuova, più stabile, di maggiore consenso, di maggiore capacità creativa. Ciò che dobbiamo mettere in piedi, insieme ad una nuova Giunta e ad una nuova maggioranza, è proprio questa visione strategica dei problemi, questa capacità di collegare le nostre richieste e le nostre proposte al Governo centrale con un itinerario di riforme che sia la legittimazione della nostra capacità di chiedere e della nostra capacità di ottenere. E credo che sia giusto — nel momento in cui una maggioranza si rafforza, si amplia e più organicamente si esprime in una Giunta più rappresentativa, cioè nel momento in cui le forze di questa maggioranza si ritrovano su un progetto politico e su una ipotesi di lavoro per la crescita della Regione sarda, e quindi si definiscono meglio le linee operative della maggioranza — che questa maggioranza abbia la capacità non solo di confrontarsi, ma di chiedere — come è stato fatto e come facciamo — il concorso di tutte le forze autonomistiche. Senza dimenticare ciò che ci divide, ci distingue e ci caratterizza, si richiede però uno sforzo complessivo, che deve investire appunto tutte le forze politiche, perché il problema della riforma della Regione e della rinascita della Sardegna non è chiuso nello spazio di una maggioranza, ma è un problema che deve coinvolgere il complesso di tutte le forze politiche, ma anche sociali e culturali, dell'Isola. Siamo su questa linea e chiediamo che diverse parti interessate manifestino con atti concreti la reale disponibilità a tessere un clima unitario nel Consiglio regionale.

Riteniamo che il mandato affidato con quest'ordine del giorno alla Commissione consiliare sia calibrato nel modo giusto, nel senso che mantiene in piedi una soggettività importante nel Consiglio, quella della Commissione pro-

grammazione, ma nel contempo affida all'esecutivo regionale ed alla maggioranza che lo esprime la capacità di partecipare, in posizione paritaria rispetto alla Commissione programmazione, alla formazione di un disegno di legge rinnovato.

Rileviamo ancora che, nel mandato conferito dal Consiglio alla Commissione e alla Giunta, scompaiono i discorsi, che pure avevano trovato ampio spazio nel passato, tendenti ad inglobare nella prospettiva di una nuova legge di rinascita anche la questione della modifica dello Statuto. Si fa così un passo in avanti, nel senso che si guarda al problema statutario come ad una prospettiva di campo diverso e si lascino alla legge di rinascita i suoi compiti specifici.

C'è una serie di riflessioni, implicite in questo documento, che ci trovano concordi, in quanto le posizioni socialiste in questo documento sono più presenti che in altri approvati nel passato: sono motivi, questi, che ci inducono ad esprimere il nostro consenso e il nostro voto favorevole.

Riteniamo che si apra una fase nuova ed importante per la definizione di un progetto serio per una nuova legge di rinascita. Il dibattito non si conclude qui, ma trova nel documento che oggi discutiamo una spinta nuova; prende le mosse ora, nel concreto dell'attività della Commissione programmazione, il lavoro per costruire una nuova legge di rinascita. Non possiamo che esserne soddisfatti e dichiarare la nostra disponibilità e il nostro concorso pieno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.). Signor Presidente, vorrei chiedere innanzitutto se è possibile la votazione dell'ordine del giorno per parti. Quanto dico non deve sembrare una sconfessione del primo firmatario dell'ordine del giorno, non deve sembrare assolutamente una non omogeneizzazione all'interno della Democrazia Cristiana, ma alcune parti del documento mi lasciano perplesso; dove dunque esprimere perplessità, se non in quest'Aula? Quindi vorrei sapere, signor Presidente, se la mia richiesta è legittima.

PRESIDENTE. Certamente, onorevole Baghino. Dovrebbe però precisare di quali parti ella chiede la votazione separata.

BAGHINO (D.C.). Questo documento mi ricorda un documento presentato tanti anni fa da un altro Assessore, e la perplessità mi deriva, signor Presidente, dal fatto che è stato inserito, nel trattare dell'articolo 13 dello Statuto, un punto che dice: "deve essere promosso il riordino del potere intermedio subregionale come condizione della partecipazione delle autonomie locali alla politica di programmazione". Queste sono delle frasi false, perché si sa che gli organismi intermedi non partecipano attraverso queste entrate alla programmazione regionale; perciò questo è soltanto un modo surrettizio per dire, signor Presidente, che devono essere fatte le Province. Mentre si parla di contenimento della spesa pubblica e tutti i partiti si riempiono la bocca di queste cose, poi per giochi di potere e per interessi personali che attraversano determinati partiti, non certo per gli interessi della Sardegna, si introduce surrettiziamente questo argomento.

Non si parla invece della capacità della Giunta di rinegoziare il titolo terzo dello Statuto, le cui entrate hanno un sapore ed un profumo di autonomia, in quanto danno alla Giunta la possibilità di indirizzare autonomamente le maggiori entrate. Qui si vedrebbe la capacità contrattuale della Giunta, se si riuscisse (così come ci sono riuscite le altre Regioni a Statuto speciale, ed in particolar modo la Valle d'Aosta) ad ottenere la possibilità di indirizzare in modo autonomo le entrate del titolo terzo. Ecco perché non vedo il motivo per non inserire anche questo argomento all'ordine del giorno.

A questo proposito debbo dire anche che alcune leggi di questo Consiglio vengono disattese. Dato che ho la parola — così evito di chiederla in seguito, signor Presidente — vorrei sapere se domani questa Giunta vorrà rispondere sull'argomento, anche se non sono state presentate interrogazioni; il sottoscritto però ha inviato una lettera al Presidente del Consiglio, per non essere costretto a compiere atti anti-

patici. Sarebbe infatti antipatico che un consigliere si rivolgesse alla magistratura perché non vengono applicate o vengono disattese leggi approvate in quest'Aula.

Quindi spero che domani la Giunta risponda su due argomenti: uno riguarda l'Assessore all'industria e l'altro un'altra legge. Mi si dice infatti, signor Presidente, che il Presidente di questa Giunta vuole disattendere una legge approvata in quest'Aula, solo perché non è stata presentata dalla Giunta e perché il Partito socialista era contrario alla sua approvazione (forse lo fa per accattivarsi il Partito socialista...)

Siccome domani, signor Presidente, si risponderà a determinate interrogazioni e interpellanze, vorrei anche che si rispondesse su questo, che è un fatto abbastanza grave. Io ho scritto una lettera al Presidente del Consiglio: sono cose spiacevoli, che il sottoscritto non vuol fare, così come non vuol essere costretto ad adire vie che sono veramente antipatiche. Quindi la prima richiesta è quella che vale. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Soltanto per annunciare molto brevemente la nostra astensione su quest'ordine del giorno, per alcune molto semplici ragioni. Primo: perché è cosa vostra, così come è stata cosa vostra l'amministrazione della Sardegna fino ad ora. E' cosa vostra, quest'ordine del giorno, ed è bene che ve lo teniate tutti e tutto intero.

Secondo: perché è intempestivo; si chiede infatti, in nome di una autonomia sempre invocata e sempre più spesso vituperata, un nuovo finanziamento straordinario proprio nel momento in cui il Consiglio sta per approvare un documento che, del precedente finanziamento, sancisce e riconosce il fallimento più completo, e non un fallimento derivato da fatti esterni, dall'ombra malevola dello Stato accentratore, ma derivato da decisioni della Giunta e del Consiglio, dagli strumenti creati dal Consiglio e amministrati dalle Giunte precedenti. Basta leggere, a

pagina 9 del documento che fra poco il Consiglio approverà, che cosa si dice di quella che avrebbe dovuto essere e che era stata indicata come la riforma più qualificante fra quante il Consiglio regionale ne aveva approvate dalla sua creazione fino a quel momento: mi riferisco alla riforma agro-pastorale. Di questa riforma — pensata, voluta, attuata anche nei particolari dell'intesa e dai partiti dell'intesa — il documento che il Consiglio sta per approvare testualmente afferma: "In tale contesto la riforma ha avuto un'incidenza sostanzialmente nulla, in quanto a tutt'oggi l'attuazione si riduce ad una serie rilevante di documenti progettuali e ad una fase operativa — e sono passati dieci anni! — ancora in via di avviamento". Questo equivale a dire che la struttura della riforma agro-pastorale come fu pensata a suo tempo dall'intesa, è stata un fallimento. Ma, nel caso che non fosse chiaro, nel parlare del monte dei pascoli voi stessi aggiungete: "Nel contesto della riforma un discorso a sé stante merita il monte dei pascoli, che, in base alle previsioni, avrebbe dovuto garantire in tempi brevi una disponibilità territoriale, valutata in 400.000 ettari, per la costituzione di aziende stabili, efficienti ed economicamente valide e per favorire il riordino fondiario. I terreni acquisiti a tutt'oggi, sulla base di cinque programmi annuali predisposti dall'Ersat, ammontano a 5486 ettari". Che cosa si può dire di più sul fallimento della riforma?

Quindi questo è un ordine del giorno intempestivo, perché invoca, in base agli stessi principi, un finanziamento straordinario che quei principi hanno fatto fallire. E lo stesso ordine del giorno riconosce il fallimento, laddove surrettiziamente, con un modo di non dire per dire del quale è invalso da qualche tempo l'uso, invoca l'abolizione dei comprensori, che sono stati una bandiera della riforma nata dalla 268. Dunque quel finanziamento straordinario di allora è fallito nei punti più qualificanti: riforma agro-pastorale e monte dei pascoli (legge 44 del Consiglio); comprensori e programmazione (legge 33 del Consiglio).

Ma se la carità cristiana ci fa astenere dal proseguire, non possiamo almeno non sottolineare che in quest'ordine del giorno, ancora una

volta, al di fuori delle cose rimasticate e risentite, manca un briciolo di indicazione concreta di ciò che si può fare per tendere una mano ad una Sardegna che questa riforma, l'intesa e le vostre amministrazioni hanno ridotto al livello più basso del suo sviluppo.

L'intesa — lo dico perché ne trarrò argomento quando dedicherò due frasi alla verifica — ha giocato ad amministrare; l'intesa autonomistica ha giocato all'autonomia; l'intesa autonomistica ha giocato a modificare gli strumenti dell'economia, che l'hanno sconfitta. Ed è sulle ceneri di quella sconfitta che si instaura la verifica, senza nemmeno tener conto — eppure credo che un pensiero pubblicamente lo avreste dovuto fare — di quei due — (come definirli?) — sonanti ceffoni, o di quella garbata tirata d'orecchi che un vostro uomo, il professor Giannini, vi ha dato qui a Cagliari, nella lussuosa sede della più lussuosa banca isolana, creata sappiamo come, essendo noto il Banco di Sardegna per la sua abilità di amministrazione, se in questo caso l'abilità è merito. Ebbene, per inaugurare il più lussuoso dei palazzi delle banche italiane è venuto un vostro uomo a dirvi una cocente verità, che non è venata di razzismo, come un giornalista nell'intervista gli ha voluto rimproverare, ma di un realismo che ha sul fondo il più cocente dei rimproveri: l'incapacità di una classe politica che si è amministrata in autonomia a creare i sostituti di sé stessa, ad elevare la preparazione amministrativa dei sardi, che indubbiamente 40 anni fa erano impreparati ad amministrare. Ma di questo la verifica non parlerà...

C'è in quest'Aula un'aria di nostalgia di un'intesa a ruoli capovolti (*abist iniuria verbis*, e scusate il latinetto). Il potere rimane a chi ce l'ha e si va d'accordo comunque. Prima gli Assessori erano democristiani e socialisti; adesso sono comunisti e sardisti e tra poco saranno anche socialisti: ci si sposa in nome di una falsa unità, ma il potere reale, quello che procura clientela, quello che fa amministrare denari, quello che produce rapporti con i gruppi finanziari, quello che conduce agli appalti guidati (e poi vedremo perché lo dico), quel potere rimane com'è.

C'è quest'aria quasi di nostalgia ottocente-

sche dell'amore della prima infanzia, ma non ci si ricorda che il periodo dell'intesa può essere annoverato tra i più nefasti per l'Italia e per la Sardegna. In Italia sappiamo che cosa ha prodotto: basterebbe dire che il non essere riusciti ad affrontare il terrorismo è frutto di quel periodo. Per la Sardegna, l'ho detto poco fa, basta pensare allo sperpero dei miliardi regalati dell'Industria e dei miliardi dirottati dell'agricoltura (e il dirottamento ha il nome di un sottosegretario); basta ricordare l'incapacità nella spendita e il fallimento della grande riforma: il periodo più nefasto per la storia della Sardegna!

Ma la nostalgia è nell'aria. L'ex presidente Rojch ci ha detto testualmente che la Democrazia Cristiana non dev'essere emarginata; che bisogna superare la rozza e antistorica chiusura nei confronti della D.C.

Ma la vera chiusura è quella di chi chiude la porta dall'interno: oltre la porta che, come voi dite, vi emargina, non c'è questo Presidente della Giunta ma ci sono i sardi, e se non avete la capacità di colloquiare con i sardi e di farvi capire da loro, allora sì che siete emarginati, ma non in maniera rozza e antistorica, perché il vostro ruolo si è concluso. Ma se così non è, riassumete allora il ruolo che la forza elettorale vi ha dato e che non è quello di mendicare, bussando piangenti a porte che evocano nostalgie passate che non possono risorgere.

C'è aria di nostalgia anche nei discorsi di Barranu e dell'assessore Satta, e non poteva non essere così, oggi che il Partito comunista sta, a quanto si dice, per congedare la linea dura e fallimentare di Natta per trovarne un'altra più morbida, noi profani non sappiamo ancora di chi.

C'è aria di nostalgia nel tono, nel garbo, in una differenziazione inesistente. Questo è il punto: che cos'è la verifica? Mero schieramento numerico? Potrebbe essere, ma così non pare che sia. Debolezza politica? Debolezza — qui la diagnosi è forse più sicura — che non deriva da un partito forte e preparato come quello comunista, certo psicologicamente in crisi in questo momento, ma ancora saldo nelle sue strutture; debolezza politica che deriva dall'incapacità, frutto dell'inesperienza, degli uomini nuovi di un Partito

Sardo d'Azione che è completamente nuovo e diverso, giacché nulla ha a che fare con l'esperienza acquisita stando al governo per molti e molti anni. O forse la debolezza deriva dall'insofferenza del Partito socialista, che da molti anni si sente stretto nelle vesti dell'oppositore.

Certo la verifica non è, come dovrebbe essere, invocazione al mutamento: quante bugie in nome di questo termine! Io compenderei una verifica se (senza i lunghi trattati che freddi ed indifferenti burocrati ricopiano dagli antichi scritti che la polvere ha sommerso anche nella nostra memoria, salvo che qualche perditempo non vada a fare i confronti, e sarebbe divertente...) si facesse un programma di tre fasi, indicando come e dove si vuole cambiare l'amministrare in Sardegna; come e dove si vuole porre rimedio, cambiando, agli errori del passato; come e dove si vuole rimediare a quegli errori che, il vostro documento lo riconosce, sono stati commessi. Poche cose dunque, ma sono certo che queste non verranno dalla verifica che, se tutto andrà bene, riuscirà a partorire qualche Assessore per i socialisti ed un documento sul tipo di quest'ordine del giorno.

Infine, se è consentito all'opposizione farlo, io un mutamento piccolo da suggerire lo avrei: cercate di fare gli appalti in maniera da non favorire le imprese continentali. Non è poi molto difficile farlo, con le nostre leggi, e non si comprende come un Assessore sardista, che porta la parola "autonomia" scritta anche sulla sua carta intestata, sia riuscito a partorire, per la prima volta nella storia della nostra isola, un bando d'appalto fatto in maniera da escludere tutte le imprese sarde. Credo che per farlo ci sia voluto un attento studio: era molto difficile e c'è riuscito un sardista! E così, per pulire lo stagno di Santa Gilla, si sono ripartiti i lavori — per entrare in quel terreno concreto che può essere stucchevole, ma chiarisce tante cose — in maniera che (non avendo nessuna impresa sarda negli anni passati eseguito lavori per la pubblica amministrazione di importo uguale a quello in appalto: chi è esperto mi intende) le nostre imprese si sono dovute associare come subappaltatrici alle imprese di fuori, chiedendo loro la cortesia

di venire in Sardegna a prestare non la loro esperienza, ma il loro statino di appalti conclusi.

Se questa è autonomia — l'ho già detto un'altra volta, ma vale la pena di ripeterlo — io sono felice di non essere classificato come autonomista, perché l'autonomia non si manifesta nelle parole di un ordine del giorno che invoca maggiori e più grandi poteri, ma nei fatti, nel favorire l'imprenditorialità nostra dove è possibile, nel fare in modo che la nostra imprenditorialità, che è a livello altissimo, possa accedere alle moderne e adeguate tecnologie, perché le imprese sarde — quando potevano concorrere agli appalti, prima che un Assessore sardista glielo impedisse — hanno fatto le migliori opere che noi abbiamo in Sardegna.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

MELONI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente per dichiarare il voto favorevole del Partito Sardo d'Azione sia sulle direttive ed indirizzi per l'elaborazione del programma straordinario d'intervento per il 1985, sia sull'ordine del giorno unitario che è stato presentato.

Non possiamo fare a meno, come Partito Sardo d'Azione, di valutare positivamente la convergenza manifestata in quest'Aula, da parte di tutte le forze politiche democratiche ed autonomistiche, su questi due importantissimi temi, così come non possiamo fare a meno di rilevare che evidentemente tutto questo è una conferma, implicita ed esplicita, della validità delle iniziative e della capacità operativa e propositiva sia della Giunta che della maggioranza.

Non ritengo infatti che l'adesione e il voto favorevole del partito della Democrazia Cristiana, così come ha fatto intendere nella sua dichiarazione l'onorevole Rojch, derivi soprattutto ed in particolare dal fatto che si sarebbe verificato in quest'Aula un cambiamento di impostazione da parte della Giunta, nel senso che l'esecutivo avrebbe voluto riconoscere e restituire al Consiglio un ruolo che in qualche modo sarebbe stato messo in discussione dal capo dell'esecutivo, allorché fu sentito nella Commis-

sione programmazione. Non credo che sia questo il motivo; guai se così fosse.

Riteniamo che invece ci sia ben altro e, tutto sommato, se esaminiamo con attenzione la lunga analisi fatta con scrupolo e con puntualità dall'onorevole Rojch nell'intervento di ieri, non possiamo non trarne delle valutazioni e delle considerazioni certamente importanti e positive sull'impegno o sulla volontà che la Democrazia Cristiana sta manifestando circa la sua partecipazione, o il suo intendimento di partecipare al dibattito che è emerso in quest'Aula. Ma su ciò si dovrà tornare nei prossimi giorni, allorché si parlerà dell'attuazione dell'articolo 13, delle riforme e dei grandi temi istituzionali ed economici che investono la Sardegna.

Dicevo che non possiamo non valutare il messaggio che attraverso le righe, ed anche in maniera più esplicita, la Democrazia Cristiana ha voluto lanciare; però dobbiamo ribaltare l'accusa, che ancora oggi è stata ripetuta, di emarginazione di questo partito ad opera della maggioranza. Voglio ricordare alcuni episodi che sono stati taciuti, perché sono stati evidentemente dimenticati: allorché la Democrazia Cristiana è stata invitata in quest'Aula, e non solo in quest'Aula, a partecipare ad un confronto con i partiti della maggioranza su questi grandi temi, essa ha rinunciato. Al momento in cui è iniziata la verifica abbiamo avuto un'incontro con la Democrazia Cristiana, ne abbiamo sollecitato la partecipazione, e la Democrazia Cristiana ha risposto con l'abbandono della presidenza delle Commissioni e con il rifiuto a trattare con la maggioranza la soluzione di questi problemi.

Questi sono fatti storici, onorevole Rojch, e ci fa piacere sentire da lei che la Democrazia Cristiana è pronta a fare per intero il proprio dovere in quest'Aula e non solo in quest'Aula, ma non ci si può dire che non abbiamo cercato l'incontro con i parlamentari sardi.

Anche a questo proposito c'è un precedente storico che non possiamo ignorare: allorché la Giunta ha promosso a Roma un incontro con i parlamentari sardi, la Democrazia Cristiana ha detto ai propri parlamentari che non dovevano partecipare, arrivando quasi alla scomu-

nica di qualcuno che ha trasgredito ed ha partecipato a quell'incontro, facendo quanto come parlamentare riteneva fosse suo dovere fare sul piano istituzionale, nell'interesse della Sardegna e dimenticando in quel momento di appartenere ad un partito di opposizione, che peraltro non può, ritenendosi emarginato, arrivare sino al punto di bloccare il rapporto istituzionale tra la Giunta regionale e i parlamentari, che ugualmente rappresentano i sardi e la Sardegna in campo nazionale.

ROJCH (D.C.). In un anno avete fatto una sola riunione a Roma, e pure per sbaglio!

MELONI (P.S.d'Az.). Io ho ricordato quella sola riunione perché credo che sia stata la prima e l'unica nella quale la Democrazia Cristiana ha dichiarato la sua disponibilità a partecipare. Questa è la realtà, e oggi ci fa piacere sentire che invece c'è disponibilità a cambiare rotta e a cambiare metodo.

*(Interruzioni dell'onorevole Rojch.
Richiami del Presidente).*

Onorevole Rojch, abbia pazienza: io credo di aver ricordato con molta onestà solo alcuni episodi, per dire che non c'è stata emarginazione da parte della maggioranza o dei partiti della maggioranza, bensì un atteggiamento di autoesclusione su questi temi da parte della Democrazia Cristiana.

Siamo dunque pronti a riprendere il confronto ed il dialogo, perché riteniamo che sia corretto e giusto procedere in questo modo e perché riteniamo altresì che, dei fallimenti del piano di rinascita, dei ritardi, della mancata soluzione di tutti i problemi della Sardegna di ieri, ma anche di quelli che un domani si verificheranno, non saranno chiamati a rispondere soltanto i partiti che hanno governato: ci sarà sempre comunque anche una responsabilità dei partiti dell'opposizione, perché il ruolo che i partiti svolgono, sia in maggioranza che all'opposizione, è un ruolo ugualmente importante e determinante.

Questa è una valutazione, a mio parere, e-

stremamente importante. Se dunque il dialogo che sollecitate prescinde in questo momento dall'assenza della Democrazia Cristiana dal governo, io credo che non ci siano difficoltà a riprenderlo; d'altra parte l'abbiamo proposto noi per primi; ma ciò significa anche riconoscere chiaramente ed esplicitamente che oggi al governo della Regione c'è una maggioranza diversa e che un partito che è stato prima al governo sta oggi all'opposizione. Se chiariamo questi ruoli e queste posizioni, e se da queste differenti posizioni vogliamo raggiungere e conseguire, sui temi importanti per lo sviluppo della Sardegna, la ricerca di posizioni unitarie e di iniziative comuni, io credo che non ci sarà chiusura da parte della maggioranza: non ci sono steccati, non ce ne sono mai stati e, se ci sono stati, io penso che siamo pronti ad eliminarli.

E' chiaro però che, così come è avvenuto questa sera, il confronto dev'essere sui contenuti e sui programmi e deve vertere sui temi istituzionali, cioè su quelli che, a mio parere, non possono consentire steccati e divisioni tra le forze politiche.

Non abbiamo mai pensato, né come sardisti né come esecutivo, di potere e di voler dividere i sardi. Non abbiamo mai accettato il tentativo di dividere le forze politiche che governano questa Regione, ma soprattutto il tentativo che spesso è stato fatto di dividere i sardisti.

Con questo spirito, io penso che i segnali di apertura che emergevano dagli interventi dell'onorevole Rojch e dell'onorevole Giagu possano trovare positiva valutazione ed accoglimento da parte del Partito Sardo d'Azione. Noi abbiamo contribuito alla stesura dell'ordine del giorno unitario che è all'esame del Consiglio e lo voteremo, perché riteniamo che esso contenga in maniera chiara un'analisi della situazione economica e sociale dell'isola, ma soprattutto che esso contenga e riaffermi dei principi nei quali noi ci riconosciamo. E' inutile che illustri l'ordine del giorno...

PRESIDENTE. Che infatti non si può illustrare, onorevole Meloni!

MELONI (P.S.d'Az.). Mi permetta almeno

un piccolissimo richiamo, signor Presidente, al punto 5, laddove si mette in risalto la necessità degli interventi straordinari per il superamento delle diseconomie legate alla insularità, ed al successivo punto 6, laddove si riafferma il principio che va superata la struttura centralistica dell'intervento statale straordinario, con il riconoscimento del potere e del dovere della Regione di gestire i fondi propri e quelli che derivano dall'intervento straordinario, nel rispetto della sua autonomia e tenendo conto della sua peculiarità e specialità. Sono punti nei quali riteniamo siano recepiti documenti presentati dal Partito sardo anche nelle precedenti legislature e fatti propri in tutti i momenti nei quali abbiamo affrontato e posto all'attenzione del popolo sardo le nostre tematiche.

Quindi, nella convinzione che l'impegno unitario di tutte le forze politiche per l'attuazione di quest'ordine del giorno servirà a promuovere non dico il superamento di tutti i problemi della Sardegna, ma certamente di buona parte di essi, con spirito unitario, con spirito autonomistico, il Partito Sardo d'Azione dà il proprio voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'ordine del giorno. Onorevole Baghino, vuole precisare per cortesia di quali punti lei propone la votazione separata?

BAGHINO (D.C.). Signor Presidente, siccome stiamo parlando dell'attuazione dell'articolo 13, e siccome è bugia, è un'affermazione falsa quella del punto 7, io voglio vedere chi vota a favore e vorrei sentire i partiti minori, perché con quei fondi le Province non possono partecipare. E' un modo surrettizio per introdurre...

PRESIDENTE. La motivazione della sua richiesta lei l'ha già illustrata. Ora ci dica qual è la parte di cui chiede la votazione separata.

BAGHINO (D.C.). Il punto 7 del dispositivo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto dunque in votazione

l'ordine del giorno dall'inizio fino al punto 6 del dispositivo compreso. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il punto 7 del dispositivo. Chi l'approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova).*

Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto infine in votazione nel suo complesso il documento concernente: "Indirizzi e direttive per l'elaborazione del programma straordinario di intervento per il 1985". Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.). Signor Presidente, nel mio intervento di poc'anzi ho chiesto chiarimenti sulla mancata applicazione di due leggi: una disattesa clamorosamente da parte dell'Assessore all'industria (e la mia lettera inviata alla presidenza lo conferma); l'altra, sui collegamenti marittimi con mezzi veloci, che pare il Presidente della Giunta non voglia applicare...

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la Presidenza del Consiglio nel suo insieme prenderà i necessari contatti con la Giunta per appurare quanto è da appurare.

Ha domandato di parlare l'onorevole Carta. Ne ha facoltà.

CARTA (P.S.D.I.). Per sollecitare dalla Giunta la risposta scritta ad una mia interrogazione sui dipendenti dell'E.A.F. nel quale è in corso tutt'ora uno sciopero a singhiozzo.

IX LEGISLATURA

LIV SEDUTA

10 LUGLIO 1985

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 21 e 43.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

TIPOGRAFIA
PASSAMONTI